

CLXXXI.

## TORNATA DI MARTEDÌ 10 DICEMBRE 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

## INDICE.

## Interrogazioni:

Scontro ferroviario di Seneca:	
BACCELLI A. (sotto-segretario di Stato) Pag.	6571
LUCIFERO . . . . .	6572
Lavoro straordinario postale:	
ROSSI T. . . . .	6573
SQUITTI (sotto-segretario di Stato) . . . . .	6572
Personale subalterno delle Intendenze di finanza:	
MAZZIOTTI (sotto-segretario di Stato) . . . . .	6574
ROSSI T. . . . .	6574
Braccianti-scrivani del catasto:	
MAZZIOTTI (sotto-segretario di Stato) . . . . .	6575
ROSSI T. . . . .	6575
Crisi vinicola:	
AGNINI . . . . .	6577
FULCI NICOLÒ (sotto-segretario di Stato) . . . . .	6576-78
MAZZIOTTI (sotto-segretario di Stato) . . . . .	6576
VIGNA . . . . .	6577
<b>Mozioni (Lettura):</b>	
Comitato inquirente sugli addebiti fatti al deputato AFAN DE RIVERA . . . . .	6569
Condizioni del Mezzogiorno (Seguito della discussione) . . . . .	6578
DE MARTINO . . . . .	6578
LOLLINI . . . . .	6585
MONTI-GUARNIERI . . . . .	6585
ROSANO . . . . .	6598
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Mozione Ferri:	
FERRI . . . . .	6602
PRESIDENTE . . . . .	6602
Lavori parlamentari:	
GUERCI . . . . .	6605
LEONE . . . . .	6605
MANTICA . . . . .	6605
PALA . . . . .	6604
PODESTÀ . . . . .	6605
PRESIDENTE . . . . .	6604-05
TECCHIO . . . . .	6604
ZANARDELLI (presidente del Consiglio) . . . . .	6604-05
<b>Proposte di legge (Lettura):</b>	
Sulle abitazioni e sulla colonizzazione dei latifondi nelle zone malariche (CELLI) . . . . .	6569

cinque membri nominati dal presidente per ricevere le comunicazioni circa gli addebiti fatti al deputato Afan de Rivera nella tornata del 6 dicembre. »

Sarà poi stabilito il giorno in cui potrà essere svolta.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare, della quale gli Uffici hanno ammesso la lettura.

**Del Balzo Girolamo, segretario, legge:**

**Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Celli, Fortunato, Perla, Guerci, Majno, Pantano. — Sulle abitazioni e sulla colonizzazione dei latifondi nelle zone malariche.**

## Art. 1.

Ai proprietari di latifondi, mantenuti a coltura estensiva, nelle zone di cui all'articolo 1 della legge 2 novembre 1901, numero 460, è fatto obbligo di costruire, ove manchino o non siano sufficienti le case di abitazione per i contadini a dimora stabile, e i locali di ricovero per quelli a dimora temporanea.

Le norme igienico-edilizie per la costruzione dei nuovi edifici rurali e per l'ampliamento di quelli che già esistono verranno stabilite nel regolamento per l'esecuzione della presente legge.

## Art. 2.

Ai proprietari che non adempiono l'obbligo di cui al precedente articolo verrà espropriata, per pubblica utilità, alla periferia del latifondo, una parte di terra, quanta ne basta a ricoprire le spese indispensabili per le costruzioni rurali, prescritte nell'articolo precedente.

La parte espropriata verrà messa all'asta pubblica in uno o più lotti, assegnandole un valore in base alla legge 15 gennaio 1885,

La seduta comincia alle ore 14,5.

**Del Balzo Girolamo, segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che viene approvato.

## Lettura di una mozione e di una proposta di legge.

**Presidente.** Gli Uffici hanno ammesso alla lettura la seguente mozione presentata dall'onorevole Afan de Rivera:

« La Camera costituisce un Comitato di

n. 2892, e, a parità di offerta, potrà sempre essere riacquistata dal proprietario.

Dopo terminate le costruzioni predette, ogni somma residuale del prezzo dell'espropriazione, coi relativi frutti legali, verrà restituita al proprietario.

Art. 3.

Se l'asta di cui all'articolo precedente andrà deserta per tre volte successive, a distanza di un mese l'una dall'altra, lo Stato potrà espropriare una parte di terra, sempre alla periferia del latifondo, determinando la indennità in base al tributo fondiario erariale moltiplicato per 60, e fino alla concorrenza della spesa necessaria per le costruzioni rurali contemplate nella presente legge.

Le terre dei latifondi, espropriate dallo Stato, saranno dal Demanio concesse alle Comunanze agricole, alle Cooperative di produzione e di lavoro, alle Colonie agricole sociali, alle Società di bonifica e di colonizzazione.

Le concessioni, secondo la natura dei terreni, saranno date o in proprietà assoluta gratuitamente o ad enfiteusi con obbligo di miglioria, e in questo secondo caso verrà pure accordata l'esenzione per 25 anni da ogni imposta fondiaria.

Art. 4.

Tutte le operazioni necessarie per le espropriazioni e per l'esecuzione dei lavori edilizi, di cui ai precedenti articoli, saranno fatte sotto la vigilanza diretta di una Commissione, per ogni Comune composta di un ingegnere del Genio civile, designato dal ministro dei lavori pubblici e di un perito agronomo, designato dal ministro di agricoltura. Un secondo perito agronomo, per ogni singolo latifondo, sarà nominato dal proprietario.

Il servizio di cassa verrà fatto dalla Banca d'Italia e dai Banchi di Napoli e di Sicilia.

Art. 5.

Ai proprietari che costruiranno case coloniche per la colonizzazione e per la coltura intensiva del latifondo saranno concessi, per le spese di costruzione, mutui di favore, al 3 per cento e a scadenza di 30 anni, dagli Istituti autorizzati all'esercizio del credito agrario e fondiario, dietro cauzione ipotecaria del fondo e con tutte le garanzie dei crediti privilegiati per l'esazione dei frutti annui.

Sino alla concorrenza della somma annuale disponibile, di cui al seguente articolo 10, nella concessione di questi mutui saranno preferiti i proprietari meno agiati.

Art. 6.

Quando le case coloniche in numero di almeno 30 vengano a raggrupparsi in modo da formare un villaggio, sarà concessa per 25 anni l'esenzione di ogni dazio consumo governativo e di ogni tassa comunale; per ugual periodo di tempo i nuovi fabbricati saranno esenti da ogni imposta, e le industrie agricole godranno l'esenzione della tassa di ricchezza mobile.

I Comuni poi avranno l'obbligo di costruirvi una scuola con alloggio dell'insegnante e di provvedere buon'acqua potabile; e per queste costruzioni godranno a preferenza i benefici delle leggi sui mutui di favore per edifici scolastici e per opere igieniche.

Art. 7.

Tutti gli edifici contemplati nella presente legge saranno soggetti alle prescrizioni dell'art. 5 della legge 2 novembre 1901 e del relativo regolamento, per la difesa delle case dalla penetrazione degli insetti aerei.

Art. 8.

I proventi che a bilancio consuntivo risulteranno dall'applicazione delle leggi 23 dicembre 1900, n. 505, e 2 novembre 1901, saranno destinati per gli scopi di cui agli art. 3 e 5 della presente legge.

Per gli stessi scopi nel bilancio preventivo del Ministero di agricoltura verrà iscritta la somma annua di un milione di lire col titolo: *Concorso dello Stato per la costruzione dei fabbricati rurali in luoghi di malaria.*

Art. 9.

A vigilare l'esecuzione della presente legge provvederanno:

a) in ciascuna Provincia una Commissione presieduta da un giudice di tribunale e composta di un consigliere di prefettura, di un ingegnere del Genio civile, di un agricoltore delegato dal Consiglio provinciale, e del medico provinciale;

b) presso il Governo centrale, la Commissione parlamentare di cui all'art. 8 della legge 23 dicembre 1900.

Questa Commissione farà una relazione

annuale al Parlamento, pubblicando anche l'elenco nominativo dei mutui concessi, e il suo parere motivato.

#### Art. 10.

La presente legge avrà una esecuzione graduale di cinque in cinque anni, per un raggio rispettivamente di cinque chilometri per quinquennio, a partire dalla periferia dei capoluoghi dei Comuni. Essa avrà vigore eziandio per le terre bonificate o da bonificarsi a spese o col concorso dello Stato.

Però nel primo decennio della sua promulgazione avrà vigore soltanto per l'Agro Romano, e a questo scopo saranno utilizzati anche i fondi residui della legge 8 luglio 1883, n. 176.

#### Art. 11.

Gli atti e contratti dipendenti dall'esecuzione della presente legge sono registrabili col diritto fisso di lire dieci, quando non siano per legge sottoposti ad una tassa minore.

#### Art. 12.

Udito il Consiglio Superiore di sanità, la Commissione parlamentare, di cui al precedente articolo 9, e il Consiglio di Stato, sarà provveduto al regolamento per l'esecuzione della presente legge.

**Presidente.** Si stabilirà in altra seduta quando debbano essere svolte le proposte di legge testè lette.

#### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Fani di giorni 10; Gavazzi di giorni 8; Maraini di giorni 10. Per motivi di salute l'onorevole Ginori-Conti, di giorni 8.

(Sono conceduti).

#### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, le seguenti interrogazioni s'intendono ritirate:

*Rigola, Rondani*, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere: 1° Come non abbia evitato il conflitto tra la Società delle ferrovie economiche biellesi ed il personale della stessa obbligando la Società a stabilire la quantità e qualità del personale indispensabile alla regolarità e sicurezza del-

l'esercizio ai sensi dell'articolo 9 del regolamento approvato con Regio Decreto 31 ottobre 1873; 2° Come mai, una volta avvenuta la cessazione del servizio, non si è valso del disposto dall'articolo 255 della legge sui lavori pubblici, per riattivare il servizio delle ferrovie biellesi dopo che lo stesso personale scioperante, nell'interesse del pubblico, erasi offerto di riprendere il servizio alla dipendenza del Governo, lasciando impregiudicata la soluzione della propria sua vertenza colla Società; 3° Se ha disposto perchè alla Società concessionaria siano applicate le penalità di legge e sia sospesa la sovvenzione governativa. »

*Lollini*, al ministro dell'interno, « per sapere che giudizio egli faccia dell'operato dell'Ispettore di pubblica sicurezza di Venezia, signor Pellatelli, il quale dopo una conferenza tenuta da esso sottoscritto il 10 ottobre nella grande sala del Ridotto di quella città, diede in deplorable escandescenze e sciolse violentemente la riunione sol perchè alcuni cittadini presenti valendosi del loro diritto e secondando il desiderio dello stesso conferenziere, avevano chiesto ed ottenuta la parola per promuovere una civile discussione su alcune delle idee da lui manifestate. »

Segue l'interrogazione degli onorevoli Lucifero e Donadio, al ministro degli affari esteri, « per sapere se abbia avuto notizie degli italiani, vittime dello scontro ferroviario di Seneca e che cosa abbia in animo di fare perchè sieno equamente tutelati i diritti dei danneggiati dall'immane disastro. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**Baccelli Alfredo**, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Appena il Ministero degli affari esteri venne a conoscenza del disastro ferroviario di Seneca, ebbe cura di chieder notizie al console italiano a Chicago, il quale rispose con un primo telegramma in questi termini:

« Morti Seneca finora costatati Crebaro Domenico, Crebaro Damiano, Trino Girolamo, Trino Carlo, Cognant di Bosterno Domenico; inoltre 23 feriti. Manca indicazione Comuni. »

In seguito, il console di Chicago poté telegrafare le altre seguenti notizie:

« Segretario consolato esaminò feriti ospedale; però tutti si trovano in condizioni soddisfacenti: fratelli Zumpano, Luci Virgi-

lio, Strampelli Carlo, Tribuzzi Silvestro, Morgando Domenico, Posterari Domenico, Forne Antonio, Bellino Giovanni, Pianetti Antonio, Picco Marianna. Compagnia dichiara aver rivestito, indennizzato, spedito rispettivi destini 50 superstiti. Fratelli Saccomando diretti Italia proseguono viaggio. »

Dopo questo ultimo telegramma noi abbiamo di nuovo invitato il console a voler continuare le più diligenti ricerche affinché si sappia se altre vittime ancora esistono. Infine l'abbiamo pregato di voler proseguire a prestare la sua assistenza ai feriti ed a quanti ne abbiano bisogno.

Rimane la questione dell'indennità ai feriti ed agli eredi delle vittime. Per queste indennità, quando sia accertata la colpa della Compagnia ferroviaria, non vi ha dubbio che gli interessati possano avanzare domanda giudiziale, ed allora essi saranno assistiti con tutto lo zelo dal nostro console, che ha già ricevuto istruzioni in tal senso.

L'onorevole Lucifero può essere tranquillo che noi abbiamo dato e ripetuto, e ripeteremo ancora, se occorrerà, le più esplicite istruzioni affinché il console assista coloro che ne hanno bisogno con la più assidua diligenza e con la cura più affettuosa.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Lucifero.** Ero sicuro, nel vedere indugiare la risposta allà mia interrogazione, presentata appena giunse la notizia del disastro di Seneca, che il Ministero degli affari esteri non rispondeva perchè aspettava notizie precise e tali che io potessi dichiararmi soddisfatto.

Ed io mi dichiaro completamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri: soltanto lo prego caldamente di insistere nelle sue istruzioni ai nostri consoli all'estero per quello che è tutela dei diritti degli emigranti, quando sia provato che qualcuno è colpevole, sia pure involontariamente, del danno che essi hanno risentito. Perchè pur troppo una delle più gravi iatture della nostra emigrazione è questa, che quando essa patisce o suprusi o danni fuori del proprio paese riesce difficilissimo ottenere giustizia, chè nei paesi stranieri, siano europei, siano d'oltremare, costa cara quanto in Italia e più, e poichè quei tribunali non ammettono

quasi mai il **patrocinio gratuito a favore dei nostri poveri emigranti, la giustizia per essi resta una parola assolutamente vana.**

Un'altra volta forse io interrogherò il ministro degli affari esteri su qualche cosa che è avvenuto in Francia, in un paese vicino a noi e che è per noi pieno di simpatia; ebbene, anche là avvengono cose consimili. (*Commenti*).

Quindi, ripeto, io rivolgo viva preghiera perchè questa tutela sia proseguita costantemente fino a tanto che i legittimi interessi dei nostri concittadini siano tutelati e salvaguardati. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Albertoni al ministro del tesoro « sul ritardo frapposto dal Demanio alla consegna delle cinquemila lire esatte dal municipio di Bologna per la parziale demolizione e ricostruzione del laboratorio di fisiologia dell'Università, ritardo che impedisce la sistemazione e il funzionamento di detto laboratorio, con danno inevitabile dell'insegnamento. »

Non essendo presente l'onorevole Albertoni la sua interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rossi Teofilo al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere per quali ragioni, malgrado il decreto 31 agosto 1901, che stabilisce essere dovuto il compenso per *lavoro straordinario normale* agli impiegati postali dopo 7 ore di lavoro diurno in alcuni uffici, tale compenso non viene concesso che dopo 8 ore di lavoro. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi ha facoltà di parlare.

**Squitti,** sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. Potrei rispondere all'onorevole Rossi, che i dubbi sulla interpretazione del Decreto del maggio ultimo, pubblicato nell'agosto, saranno completamente eliminati dal nuovo regolamento che andrà in vigore di qui a poco; ma poichè forse di questo egli non potrebbe essere totalmente soddisfatto, mi permetto di dire le ragioni per cui è stato emanato il Decreto e la causa dei dubbi che si sono presentati nell'interpretazione del medesimo.

Per il regolamento organico ora vigente le ore di lavoro straordinario pagate sono quelle dall'ottava in su; ma di fronte alla disposizione regolamentare vi era una antica consuetudine, per cui agli impiegati telegrafici le ore di lavoro straordinario erano pagate dalla settimana in poi.

Allora, per mantenere la consuetudine, venne un decreto esplicativo, il quale, poichè parlava precisamente di un orario dalle ore 22 in poi, doveva riferirsi solamente agli impiegati telegrafici e non agli impiegati postali. Avvenne, però, che alcuni degli impiegati postali, i quali anticamente godevano di una indennità, gli impiegati cioè di stazione, si trovassero in condizioni di lavoro gravose e identiche a quelle degli impiegati telegrafici, ed allora il decreto del maggio fu applicato con una certa larghezza e, diciamo anche, con una certa equità. Quindi non solo gli impiegati telegrafici delle grandi città, ma anche gli impiegati postali delle stazioni ebbero pagate le ore di lavoro dalla settimana in poi. Quindi di che si può lagnare, onorevole Rossi? Forse di questa estensiva interpretazione del regolamento, reclamata da ragioni di equità, verso un personale, che era trattato peggio? Naturalmente questa estensione di interpretazione porta una spesa di 150 mila lire, che si deve sopportare. Ma se il decreto del maggio dovesse applicarsi a tutti gli impiegati per le ore straordinarie di lavoro dalla settimana in poi, anzichè dalla ottava, allora non 150 mila lire occorrerebbero, ma per lo meno 600 mila, cosa assolutamente impossibile nelle attuali condizioni generali del bilancio, e del bilancio delle poste in ispecie.

L'onorevole Rossi adunque attenda con pazienza il nuovo regolamento, che verrà a stabilire una interpretazione equa del decreto del maggio, pubblicato nell'agosto. Forse dalla settimana ora in poi saranno considerati i soli impiegati telegrafici negli uffici permanenti, cioè nelle grandi città. Quanto agli impiegati di stazione sarà ristabilita la indennità, che avevano prima che fosse applicato il regolamento ora in vigore. Con queste dichiarazioni io credo che, almeno allo stato attuale delle cose, l'onorevole Rossi possa essere contento, poichè, in fin dei conti, il decreto del maggio ha portato un vantaggio reale ad una classe di impiegati maggiormente gravata di lavoro, e di ciò l'amministrazione non può avere che lodi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi Teofilo per dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte avute.

**Rossi Teofilo.** L'onorevole sotto-segretario di Stato mi ha dato spiegazioni molto ampie, ma, purtroppo, non completamente so-

disfacenti sulla questione che oggi ho sollevato.

Premetto anzitutto che aspetterò il nuovo regolamento per vedere come esso darà assetto alla questione, ma frattanto faccio osservare subito all'onorevole sotto-segretario di Stato, il quale ha accennato che questa disposizione speciale, vale a dire la disposizione con cui s'è dato un compenso straordinario al di là delle sette ore di lavoro, è stata applicata solo agli impiegati postali di stazione, che sono appunto gli impiegati postali delle stazioni di Torino e di Cuneo, capoluogo questo del collegio dell'onorevole ministro, e non agli altri i quali perciò si lagnano che ad essi non venne applicata. Io vorrei dall'onorevole sotto-segretario di Stato una spiegazione.

Il decreto, di cui si tratta, dice: « il compenso per lavori straordinari decorre in via normale (e non parla di impiegati postali o telegrafici), di giorno, dopo compiute sette ore di orario, di notte dopo compiute otto ore. Nel caso di esigenze straordinarie di servizio il compenso del lavoro straordinario decorrerà anche di giorno dopo otto ore di orario in base al regolamento ». Ora l'onorevole sotto-segretario di Stato sa che vi sono uffici, tra i quali quello della stazione di Torino, che per tutto l'anno hanno un orario, che va dalle otto alle otto ore e mezzo di lavoro. Se non è una esigenza normale di lavoro questa, io non so quale altra possa essere. Questi impiegati hanno regolarmente ricorso alla superiore autorità e il Ministero ha risposto: « Per le esigenze straordinarie di servizio di questo ufficio il compenso per lavoro straordinario deve decorrere dopo compiute otto ore straordinarie e non dopo sette » mentre il decreto aveva stabilito che dovesse decorrere dopo sette ore.

Dirò per di più all'onorevole sotto-segretario di Stato, che in Torino stesso, alla Direzione centrale delle poste, dopo sei ore e quaranta minuti decorre il compenso per servizio straordinario, mentre alla stazione non decorre che dopo otto ore e mezzo.

Io domando perchè due pesi e due misure...

D'altra parte un'altra cosa domando all'onorevole sotto-segretario di Stato: quando l'onorevole ministro, col suo decreto, ha parlato di compensi per lavoro straordinario normale, a qual lavoro voleva alludere, quando non si ammette come lavoro stra-

ordinario normale quello che dura da anni ed anni?

All'onorevole sotto-segretario di Stato la risposta.

**Presidente.** Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Rossi Teofilo al ministro delle finanze « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per migliorare le tristi condizioni morali ed economiche degli uscieri delle Intendenze di finanza e degli inservienti straordinari. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze per rispondere a questa interrogazione.

**Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze.** L'onorevole Rossi Teofilo si interessa, con la sua interrogazione, delle condizioni morali ed economiche degli uscieri delle Intendenze di finanza e degli inservienti straordinari.

Relativamente agli uscieri, sono in grado di dare all'onorevole interrogante una buona notizia, cioè che, con recentissimo decreto, è stato provveduto ad un miglioramento della loro condizione, e questo tanto in rapporto agli uscieri delle Intendenze di finanza, cui si riferisce l'interrogazione, quanto in rapporto agli uscieri del Ministero. Per effetto di questa modificazione dei ruoli organici, che del resto non implica alcun aumento di spesa, vi saranno negli uscieri del Ministero 45 promozioni, e 72 nel personale degli uscieri di Provincia.

E vengo agli inservienti straordinari, dei quali principalmente si occupa l'interrogazione. Questi inservienti straordinari sono attualmente in numero di 160, 49 al Ministero e 111 alle Intendenze di finanza. L'onorevole Rossi sa che questi inservienti non hanno alcun vero diritto ad un immediato collocamento in pianta; solamente, a norma del regolamento 1897, che riguarda il personale degli uffici finanziari, è stabilito che ai posti di uscieri che si rendono vacanti, possono concorrere questi inservienti. Veramente il numero che ad essi è assegnato è molto modesto, poichè, quando vi sono vacanze nei posti d'usciera, hanno diritto a quattro posti i sott'ufficiali delle guardie di finanza, ad uno i sott'ufficiali del Regio esercito, e ad uno soltanto possono concorrere questi inservienti.

L'Amministrazione vedrà se sia possibile migliorare la condizione di questi inservienti, nel senso che si renda loro più facile il collocamento in pianta, con un prov-

vedimento che non importi un aumento di spesa a carico del bilancio.

Dopo queste dichiarazioni credo che l'onorevole Rossi potrà dichiararsi soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Rossi Teofilo.** Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, e vivamente lo ringrazio di quanto ha detto. Soltanto vorrei dirgli che la mia, più che una interrogazione, ha l'aspetto di una raccomandazione. Vi sono degli uscieri i quali si trovano in condizioni perfettamente diverse, pur avendo gli stessi diritti: gli uscieri del Ministero, e quelli dell'Amministrazione provinciale, e purtroppo sappiamo che quelli dell'Amministrazione provinciale sono in condizioni inferiori a quelli dell'Amministrazione centrale.

Al Ministero delle finanze vi sono 84 uscieri, divisi in cinque categorie: due, di capi uscieri e tre di uscieri semplici; lo stipendio ne oscilla fra le 1100 e le 1600 lire. Gli uscieri invece delle Intendenze di finanza, che dovrebbero trovarsi nelle medesime condizioni, hanno stipendi che oscillano fra 900 e 1300 lire. L'onorevole sotto-segretario può dirmi che vi sono i sessenni di mezzo, ma non hanno un'applicazione pratica, perchè dopo il primo sessennio (poichè il sessennio non deve dare diritto ad uno stipendio tale che raggiunga la categoria superiore) dopo il primo sessennio il secondo non lo possono neanche più percepire.

Ora io desidererei che l'onorevole sotto-segretario di Stato e il ministro studiasero se non sia il caso di abolire due delle cinque categorie che vi sono e fare almeno un intervallo di 200 lire fra l'una e l'altra, perchè attualmente quelli che nelle Province hanno raggiunto le 1,100 lire possono dire di aver raggiunto già il bastone di maresciallo.

Quanto agli scrivani straordinari, io ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato di quanto ha detto e lo prego di occuparsi molto di questa questione, perchè si tratta di poveri ex-militari che da molti e molti anni prestano il loro servizio sempre col miraggio di poter giungere un giorno in pianta stabile, e non la raggiungono mai. Si veda se non sia il caso di pensare anche a questi proletari i quali hanno alla loro volta dei diritti da far valere.

**Presidente.** Segue ora un'altra interrogazione dello stesso onorevole Rossi Teofilo al ministro delle finanze « sui recenti licenziamenti dei *braccianti-scrivani* dei Compartimenti catastali del Piemonte. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

**Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze.** Nel compartimento catastale di Torino le operazioni per la formazione del catasto furono ristrette alle tre Provincie che avevano fatto domanda di acceleramento, cioè alle provincie di Cuneo, di Torino e di Pavia. Espletate, o quasi, le operazioni catastali in quelle tre Provincie, esse sono state intraprese nella provincia di Porto Maurizio. Naturalmente non si poteva in questa circostanza prendere tutto il personale subalterno avventizio che era addetto ai lavori catastali in quelle tre Provincie e riversarlo nella provincia di Porto Maurizio. E ciò per diverse considerazioni: anzitutto, perchè questo personale avventizio non ha avuto mai alcun affidamento di stabilità di posizione, anzi si sa che il suo lavoro dura finchè durano le campagne catastali; in secondo luogo (e credo che l'onorevole Rossi converrà in questa considerazione), non è facile nè conveniente prendere un personale così modestamente retribuito e trasportarlo dai paesi d'origine in paesi lontani, dove non avrebbe sufficienti mezzi di sussistenza; in terzo luogo, perchè abbiamo avuto delle rimostranze, specialmente da parte delle Deputazioni provinciali di alcune Provincie, le quali hanno visto di mal'occhio che, dovendosi provvedere ai modesti ed umili servigi ai quali attendono questi scrivani e braccianti, si facesse venire di lontano il personale occorrente, che poteva con maggior vantaggio essere preso sul luogo. L'amministrazione quindi non ha potuto adottare questa massima che forse sarebbe nei desideri dell'onorevole Rossi, cioè che tutto questo personale fosse conservato, ma ha però usata tutta quella equità che era possibile. Ed infatti l'amministrazione ha raccomandato agli uffici da essa dipendenti di conservare a preferenza quegli impiegati che avevano maggior numero di anni di servizio e quelli che nella pratica avessero rivelato maggiore idoneità per il disimpegno delle loro attribuzioni.

E queste istruzioni sono state eseguite con grandissima larghezza, onorevole Rossi, forse con troppa larghezza. Di vero, su 295

subalterni che erano addetti al servizio delle operazioni catastali nel compartimento di Torino, ne sono stati conservati ben 202: soltanto 93 sono stati licenziati e di questi, trenta con riserva di riprenderli quando si presenterà l'occasione di ulteriori lavori.

Vede quindi l'onorevole Rossi che l'Amministrazione si è informata perfettamente ad ogni giusto criterio di equità, e non poteva fare diversamente da quello che ha fatto.

**Presidente.** L'onorevole Rossi Teofilo, interrogante, ha facoltà di parlare, per dichiarare se sia soddisfatto o no.

**Rossi Teofilo.** Quando io presentai la mia interrogazione al ministro delle finanze, veramente si parlava allora del licenziamento di tutti questi impiegati, e l'onorevole sottosegretario di Stato lo sa. Ora son lieto di constatare, cosa che già sapevo, che una buona parte furono conservati in servizio. Ma anche per quel terzo che fu licenziato, io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato su questo punto.

Sta di fatto che il Ministero ha tutto il diritto di licenziare questo personale che è stato assunto in servizio senza alcuna garanzia; sta anche di fatto che in questa Camera molte volte si è sollevata la questione, se convenisse o meno che nelle operazioni del catasto fossero adibite persone straordinariamente, le quali avrebbero fatto il lavoro meno bene, perchè sempre sotto la spada di Damocle di un licenziamento; ma quelle persone furono assunte in servizio dal 1887. Ora io vorrei domandare all'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze: crede egli che queste 90 o 100 persone possano dall'oggi al domani trovare immediatamente una occupazione dietro un licenziamento dato a 8 giorni di distanza? E domando ancora: è vero o no che parte di questi scrivani-braccianti, come li chiamano in Piemonte, che furono licenziati, furono poi sostituiti con altri individui venuti da altre regioni d'Italia? Questo io desidero sapere. Del resto veda, onorevole sottosegretario di Stato, io sono persuaso che, studiando la questione, con una spesa non grave si potrebbero tutti costoro mantenere in servizio. Pazienza per coloro il cui stipendio da 90 lire al mese fu portato a 60, purchè non vengano messi attualmente, all'entrar dell'inverno, alle prese con la fame! L'onorevole sottosegretario di Stato ed il

ministro Carcano che hanno presentato un progetto per l'abolizione del dazio sulle farine, non vorranno, io spero, togliere il pane proprio in questi giorni così dolorosi e disastrosi a centinaia di persone, le quali in fin de' conti hanno servito per 10 o 12 anni lo Stato e lo hanno servito sempre onestamente e con fedeltà. *(Bene!)*

**Presidente.** È presente l'onorevole Lolini?

*Voci.* No.

**Presidente.** Non essendo presente, s'intende ritirata la sua interrogazione ai ministri di grazia e giustizia e delle finanze, « per sapere quali disposizioni intendano di adottare per impedire che a danno dei litiganti si prosegua nelle cancellerie giudiziarie nel sistema di aumentare illegalmente e in modo gravosissimo le spese di lite, scrivendo per ogni linea delle sentenze e degli altri atti giudiziari un numero di sillabe minore di quello prescritto come minimo dall'articolo 1° della legge 10 aprile 1892, n. 191. »

Viene ora la interrogazione dell'onorevole Vigna ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio « sui provvedimenti che intendono di adottare per riparare all'attuale crisi vinicola. »

Preveggo subito gli onorevoli sotto-segretari di Stato che un'altra interrogazione sullo stesso argomento è stata presentata testè dall'onorevole Agnini, « per sapere quali provvedimenti s'intenda di adottare per attenuare gli effetti della crisi vinicola. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

**Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze.** L'onorevole Vigna comprende che, nei limiti di una semplice interrogazione, non è certamente possibile dare completo svolgimento ad un tema così largo ed importante come quello a cui la sua interrogazione si riferisce. Mi limiterò quindi a dirgli semplicemente, cedendo poi la parola al mio collega per l'agricoltura e commercio, che il Governo si è grandemente preoccupato di questa condizione che attualmente si verifica in rapporto alla nostra produzione vinicola, cioè un eccesso non piccolo nella produzione odierna del nostro Paese. Certamente il Governo non ha inteso con le disposizioni da esso date e coi disegni di legge presentati di esaurire menomamente il tema vastissimo, come anche l'onorevole

Vigna vorrà riconoscere, ma crede di aver fatto quello che nelle condizioni attuali era possibile.

L'onorevole interrogante sa che è già in discussione un disegno di legge che stabilisce un notevole abbuono per l'alcool industriale, come sa che si trova anche all'ordine del giorno della Camera un altro disegno di legge, a relazione della Giunta del bilancio, per un abbuono permanente a favore della distillazione degli alcool da vino, vinacce, ecc.

Oltre a questi provvedimenti che il Governo poteva presentare immediatamente all'approvazione della Camera, altri ne potranno essere escogitati ed a questi si riferirà forse la risposta del mio egregio collega dell'agricoltura e commercio. Ma la questione si riannoda principalmente alla nostra esportazione vinicola ed ai trattati di commercio, che dovranno garantire questa esportazione. Anche nella giornata di ieri si è parlato di questi trattati e del modo di provvedere perchè nei limiti del possibile sia tutelata e garantita la nostra esportazione vinicola.

Io crederèi inopportuno in questo momento, anche perchè la materia è principalmente di competenza del Ministero degli affari esteri, di trattenermi ulteriormente su questo argomento. *(Bene!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

**Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.** Posso dar pieno affidamento all'onorevole Vigna che l'onorevole ministro, sin da quando ha assunta la direzione del suo Dicastero, si è dato molto pensiero della crisi vinicola che affligge il nostro Paese. Brevissimamente dirò quali sieno i suoi intendimenti e i suoi propositi, per ripristinare la fede pubblica nei nostri vini di buona qualità all'estero, ed in tal senso egli ha iniziato delle trattative specialmente con Berlino e Londra. Dei vini più scadenti e delle vinacce si farà la distillazione. Abbiamo fatto già, per cura del Ministero nostro un primo esperimento ed abbiamo avuto un alcool che distillato nel vuoto e non avendo quindi avuto dispersione di eteri, è riuscito di qualità tale da farci sperare che il cognac che potremo fare, sarà ottimo. Quando i produttori non potranno, per mancanza di mezzi, eseguire la distillazione, la faranno nei nostri istituti industriali, vendendo ai produttori quella



parte di prodotto che loro spetta, detratte le spese. Se otteranno poi abbondanza di alcool, esso potrà essere adoperato per uso industriale, oppure per rinforzare i vini meno buoni. Noi ci siamo molto preoccupati, al Ministero di agricoltura, della cifra molto scoraggiante che la distillazione dava nel nostro Paese. Infatti da una recente pubblicazione abbiamo potuto apprendere che la produzione dell'alcool da noi è di gran lunga inferiore a quella di altri paesi non vinicoli. Però sia dunque convinto l'onorevole Vigna che noi siamo perfettamente d'accordo nell'escogitare tutti quei mezzi, che varranno a far risorgere l'industria vinicola, ed a fare in modo che i nostri produttori di vini abbiano quei vantaggi che ora non hanno. Sarà convinto che il Ministero del commercio è animato dalle migliori intenzioni.

**Presidente.** L'onorevole Vigna ha facoltà di dichiarare se sia o no sodisfatto.

**Vigna.** Ringrazio gli onorevoli sotto-segretari di Stato delle finanze e dell'agricoltura e commercio delle dichiarazioni fatte, e degli impegni che essi hanno preso innanzi alla Camera ed ad paese, di risolvere cioè il problema, da me richiamato all'attenzione, in rapporto alla distillazione delle vinacce. Ma tanto l'onorevole sotto-segretario di Stato delle finanze quanto quello dell'agricoltura e commercio fanno meglio di me, che questo non è che un lato del gravissimo problema. Io avrei desiderato che la risposta, soprattutto dell'onorevole segretario dell'agricoltura e commercio, si fosse rivolta anche a considerare gli altri aspetti della questione molto importante, perchè riguarda una fiera crisi che travaglia una larghissima parte del nostro paese. Accenno ad altri provvedimenti che si dovrebbero prendere. L'onorevole sotto-segretario dell'agricoltura ha detto, che si occupa di rialzare la fede dei nostri vini all'estero, ma è certo però che anche la fede dei nostri vini all'interno è abbastanza scossa, per la concorrenza, anzi la sopraffazione, che recano ai vini genuini gli adulterati e sofisticati. Ora io desidererei dal sotto-segretario di Stato una parola, con cui mi promettesse, poichè si è fatta una legge per la difesa dei vini genuini, che questa sarà fatta rispettare, con tutta la severità che è richiesta dalla gravità dell'argomento. Io ho cercato se constasse che si fossero presi i provvedimenti ordinati dalla legge relativamente all'adulterazione dei vini, che tutti sappiamo eser-

citarsi su larga scala; e per quante ricerche abbia fatto, a me non risulta che finora la legge sia stata applicata.

Ora io raccomando all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio che, sotto quest'aspetto, provveda con tutta l'energia affinchè nei limiti del possibile la legge dia i risultati che può dare; e con ciò si rialzerebbe il credito dei vini genuini, anche all'interno, anche nei grandi centri di consumo italiani, dove principalmente noi dobbiamo trovare lo sbocco dei nostri prodotti vinicoli.

Una parola anche ad un altro proposito io avrei desiderato dall'onorevole sotto-segretario di Stato, appunto perchè si è iniziata e si va estendendo nel Piemonte una agitazione in comizi (ne venne tenuto uno a Tortona domenica scorsa, se ne annunzia un altro, che si terrà in Asti, ed un terzo che si terrà in un altro centro delle provincie Piemontesi); comizi di viticoltori in merito alla riduzione o trasformazione del dazio consumo sui vini. Io sono il primo (e all'onorevole sotto-segretario di Stato sento il dovere di far questa franca dichiarazione) a comprendere tutta la gravità del problema in rapporto alla finanza dello Stato e alle finanze dei Comuni; ma desidero che l'onorevole sotto-segretario di Stato dia affidamento alla Camera e al paese che, anche sotto questo aspetto, prenderà in serio esame le proposte che verranno sottoposte alla risoluzione del Governo. Non dico che le risolva improvvisamente ed inconsultamente; ma chiedo che studi il problema con tutta la considerazione che esso merita, per portarlo con la maggiore energia a sollecito scioglimento.

Altri punti vi sarebbero ancora da considerare, ma perchè l'onorevole presidente non abbia a richiamarmi all'ordine, mi fermo qui.

Sarò lieto se alle dichiarazioni che ha già fatto, sotto un aspetto, l'onorevole sotto-segretario di Stato vorrà aggiungerne altre anche sotto gli altri due aspetti da me accennati.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini per dichiarare se sia o no sodisfatto.

**Agnini.** Io non posso associarmi al collega Vigna che propugna come rimedio alla crisi vinicola, la riduzione del dazio consumo sui vini, giacchè a me pare che codesto sia un palliativo, non un efficace rimedio; inoltre,

è un provvedimento che, come egli stesso accennava, coinvolge il problema tributario dello Stato e dei Comuni, epperò complesso e di non possibile pronta attuazione; in fine, perchè, sino a tanto che sono mantenuti i dazi consumo sui generi di prima necessità, non si può, a parer mio, consentire che si riduca di preferenza il dazio sul vino.

Premesso questo, io debbo rilevare che il Governo non mostra di avere un concetto esatto e chiaro dell'importanza del problema che ci interessa e che concerne la crisi vinicola.

La crisi vinicola per il Governo è, a quanto pare, passeggera e transitoria, mentre invece è una crisi permanente.

Oramai le nazioni, le quali importavano i nostri vini, hanno rifatto i loro vitigni, di guisa che noi dobbiamo aspettarci, anche negli anni venturi, a meno che non si abbia un prodotto deficientissimo in Italia, il che non è da augurarsi per l'economia nazionale, che i nostri vini resteranno invenduti, come quest'anno.

Quindi la soluzione unica che si impone è di trovare il modo di utilizzare altrimenti la parte sovrabbondante di prodotto.

E il modo non può essere che quello di modificare la legislazione sulla distillazione degli alcool; oggi, in Italia, si distilla, quasi esclusivamente, il granone che si importa dalla Russia, o dall'America, con esenzione di dazio, mentre si potrebbe e dovrebbe utilizzare il prodotto di cui abbiamo esuberanza: e utilizzarlo non solo per la produzione dell'alcool destinato alla confezione delle bevande, ma anche e specialmente per l'alcool ad uso industriale. Il Governo italiano deve seguire l'esempio che ci viene dalla Francia, la quale comincia a sentire anch'essa la pleora della produzione dell'uva.

In questi giorni si è svolta nel Parlamento francese una discussione interessantissima sull'argomento che ora ci occupa: ed è prevalso il concetto che la Francia, la quale è, come noi, tributaria all'estero per il combustibile, deve al combustibile nero sostituire quello rosso: in altri termini s'intende e si vuol colà adoperare l'alcool per il riscaldamento, per forza motrice, per illuminazione, agevolando così l'utilizzazione, nell'interesse dell'agricoltura, delle uve e dei vini scadenti.

Questa è la soluzione che io credo sia veramente pratica e che s'impone anche a

noi, e sono lieto di aver presentato questa interrogazione, che mi ha permesso di esporre queste mie modestissime osservazioni.

**Fulci Nicolò**, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Fulci Nicolò**, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Pare a me che l'onorevole Agnini non mi abbia fatto l'onore di ascoltare la mia risposta; perchè, se ciò fosse avvenuto, egli avrebbe subito compreso che nella mia risposta era implicito il concetto, che noi volgiamo l'occhio nostro appunto a quello che egli accenna. Io ho accennato quale era il nostro programma, ma non ho potuto certamente, rispondendo ad una interrogazione, esaminare minutamente la questione, specialmente nei rapporti con gli altri ministri. Non potevo che accennare soltanto alla parte principale di questo programma, che ha lo scopo di venire in aiuto ai nostri produttori di vino.

Quanto all'onorevole Vigna; io posso assicurarlo che il Ministero non mancherà di fare gli studi che egli desidera.

**Agnini**. Chiedo di parlare per una semplice osservazione.

**Presidente**. Non posso accordarle la parola.

#### Segue lo svolgimento delle mozioni dei deputati Luzzatti e Salandra.

**Presidente**. Essendo passato il tempo assegnato alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Seguito dello svolgimento delle mozioni degli onorevoli Luzzatti Luigi e Salandra.

L'onorevole De Martino, che aveva presentato un'interpellanza sullo stesso argomento, a' termini del regolamento, rinunzia all'interpellanza e parla sulle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Martino.

**De Martino**. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi, dopo i magistrali discorsi pronunziati dagli onorevoli Luzzatti Luigi e Salandra, io mi sarei quasi indotto a tacere, poichè la materia che farà argomento del mio discorso è già stata ampiamente trattata. Senonchè voi mi concederete che l'amore della città mia faccia vincere in me ogni altro sentimento ed ogni altra ragione, ed io m'induca a trattare principalmente le cose che riguardano la città di Napoli, associandomi del resto a quanto gli onorevoli

Luzzatti e Salandra hanno proposto nell'interesse generale del Mezzogiorno d'Italia.

L'onorevole Luzzatti ieri portò in quest'Aula l'eco di un sentimento alto d'italianità, e, con parola calda, direi meridionale, ha elevato la questione del Mezzogiorno ad una vera questione nazionale, e noi deputati del Mezzogiorno dobbiamo a lui riconoscenza di aver voluto disporre così gli interessi nostri.

È mai possibile che si possa immaginare soltanto un'Italia felice, prospera e ricca al Nord, infelice, povera, derelitta al Sud? Una Italia così divisa non possiamo volere certo noi che l'abbiamo ereditata dai padri nostri costituita ad unità appunto sulle ruine di quei tristi ricordi di rivalità e di dissidi che la separarono un tempo.

No! noi non possiamo volere ed amare l'Italia se non col sentimento stesso col quale da essi ci fu tramandata e che avvicina, non allontana, tutte le sue contrade, sia le prospere, sia le sofferenti. In questo sentimento dunque di concordia ci dobbiamo oggi unire, rappresentanti di ogni regione, per studiare e risolvere il problema gravissimo del Mezzogiorno, e in esso quello più speciale della città di Napoli che ne costituisce forse l'incognita più difficile.

Ieri l'onorevole Salandra accennò ai rapporti che esistono fra la questione economica e la questione morale. Io dirò di più: nessuna risurrezione economica è possibile se la morale pubblica, come astro purissimo, non splenda sulla vita d'un popolo. L'industria e il capitale che la deve alimentare non possono prosperare dove la libertà è più di nome che di fatto, dappoiché alcuni pochi audaci e violenti si sono fatti della libertà strumento d'interessi propri. In questo senso la questione economica è strettamente connessa alla questione morale; ma se è connessa non ne è dipendente, come da alcuni si vorrebbe affermare, per dedurne l'irresponsabilità dei colpevoli. La popolazione buona, intelligente, desiderosa di lavoro non fu corrotta dalla crisi economica; furono bensì corrotti e corruttori quei pochi audaci e violenti, che, monopolizzando a proprio vantaggio tutti gli strumenti della libertà, sfruttarono la miseria dei molti per avvicinare ed assoggettare la moltitudine e far bottino del denaro pubblico.

La causa vera di ogni corruzione è una sola, ed è questa: la funzione pubblica fu del tutto snaturata. Le clientele, per molti

anni, sono state arbitre degli interessi pubblici, e questi interessi materia di negoziato tra il potere esecutivo ed una parte, non certo la migliore, della rappresentanza politica, ha fatto sì che la cittadinanza per quarant'anni ha invano aspettato la giustizia.

E da questo fatto è derivato che la parte onesta, scorata, si è andata allontanando dagli uffici pubblici; e nell'animo di alcuni è potuto nascere perfino un sentimento di disistima per le istituzioni che ci reggono.

Io volgerò un brevissimo sguardo al passato. Quando, or sono due anni, in questa Camera, con alcuni miei colleghi, mi facevo proponente d'una mozione per una inchiesta parlamentare sulle condizioni politiche, sociali ed amministrative della città di Napoli, quella nostra proposta fu accolta con grande scetticismo. Dubitarono molti che esistesse davvero un problema morale ed economico così vasto e profondo. Dubitò, prima di ogni altro, il Governo, il quale ebbe allora a rispondermi che « larghe erano le vie aperte ai ricorsi ordinari, apprestati dalla legge » e che del resto « conveniva meglio lasciare al Governo la libertà e quindi la responsabilità della sua azione. » I fatti hanno poi dimostrato quanto quelle vie ordinarie fossero efficaci, e quanta fede si potesse riporre nell'azione che il Governo rivendicava.

Ma diciamo il vero: non fu quel solo Governo di allora, ma furono quasi tutti i Governi che si succedettero nel reggimento della cosa pubblica in Italia, i quali non ebbero il coraggio di romperla con le clientele elettorali e coi capi politici di esse, che si facevano i difensori ed i protettori della città di Napoli. Ho io bisogno forse di ricordare i nomi di alcuni di essi, la loro influenza ed anzi la loro onnipotenza? Ma, non fu solo il Governo a dubitare allora; dubitarono anche moltissimi nostri colleghi; ed io qui, con tutta lealtà, debbo dichiarare che se alcuni furono in mala fede, altri, e tra questi mi corre l'obbligo di citare un mio amico carissimo, l'onorevole De Bernardis, furono ispirati da un sentimento rettissimo, imperocché, edotti dall'esperienza del passato, ebbero a temere che, rivelando il male, ne sarebbe rimasta soltanto l'onta sulla loro città. Dubitarono però in mala fede coloro che pur consapevoli del male (che essi conoscevano quanto lo conoscevo io stesso), pur coscienti dello stato di de-

pressione nel quale giacevano le forze vive e oneste di quella nobile città, ma timorosi o avvinti alle proprie clientele preferivano tacere, anzi si opponevano a qualunque iniziativa che diradasse le fitte tenebre.

Il vero è che contro il Governo d'allora, contro quegli scettici o quei farisei, la Camera, voi, onorevoli colleghi, voleste accogliere la proposta dell'inchiesta parlamentare; e se essa allora non ebbe seguito fu per l'opposizione passiva del Governo. Ed io qui per debito di lealtà debbo dichiarare che se non fosse stata l'azione popolare, se non fossero stati i deputati di quella parte opposta della Camera, noi non avremmo potuto vincere l'opposizione passiva del Governo. E lo dichiaro tanto più francamente, in quanto che sul terreno della moralità e dell'onestà pubblica non può esservi dissenso o divisione politica: una sola ed unica finalità ci deve tutti riunire: abbattere la mala vita.

Ora però la relazione della Commissione Reale d'inchiesta e le elezioni amministrative di Napoli hanno creato una situazione affatto nuova.

La Commissione d'inchiesta con la sua relazione, che io non esito a dichiarare vero monumento di sapienza e di coraggio civile, ha rivelato tutta la gravità del problema, così come le elezioni sono state la nobile affermazione di tutta la popolazione napoletana, sollevata al grido della pubblica moralità contro i suoi oppressori. Il fatto ha superato qualunque aspettazione, anche di noi stessi i quali eravamo nella lotta in Napoli. Apparve come se tutta la cittadinanza, appena veduto un raggio di luce, volgesse a quello lo sguardo e sentisse venuta l'ora della propria rigenerazione.

Dalla relazione della Commissione d'inchiesta un insegnamento scaturisce però evidente.

Se la Commissione d'inchiesta dichiara che non era suo compito di elevare le proprie indagini fino alle responsabilità politiche dei fatti che condanna; i due grossi volumi della relazione stessa non sono che la prova provata che le responsabilità sono più alte e maggiori, e ci si domanda naturalmente: quale fu l'azione del Governo e dei prefetti nella città di Napoli durante così lungo periodo di tempo?

L'onorevole Salandra ieri accennò ad un movimento di rigenerazione nobilmente compiuto nel 1878 dall'onorevole Zanardelli, ma

dai successori di lui ben presto fermato, anzi distrutto. Ora io potrei ricordare altri fatti; potrei ricordare come due altre inchieste amministrative furono fatte sul Comune e sulla provincia di Napoli: le inchieste Conte e quella Astengo. Ebbene, lo credereste? I risultati furono tenuti *segreti* ed i colpevoli sono tuttora *impuniti*. Potrei citare un altro fatto, e cioè che nel 1888, in seguito appunto a quelle inchieste, il Governo credesse di sciogliere i Consigli comunale e provinciale e mandasse prefetto a Napoli l'onorevole Codronchi con la missione appunto di combattere la camorra.

I miei colleghi della città di Napoli possono dire come tutta la parte migliore della cittadinanza si stringesse intorno al Governo, come le camorre fossero effettivamente debellate e nella Provincia e nel Comune, e come i migliori cittadini, assai più che non abbiano fatto in questo momento, venissero spontaneamente a domandare di occupare gli uffici pubblici.

Orbene quello stesso Governo che sciolse il Consiglio comunale ed il Consiglio provinciale distrusse l'opera sua: il conte Codronchi fu richiamato; il Giusso, direttore del Banco di Napoli invitato a dimettersi; il Basile mandato prefetto a Napoli con l'incarico di conciliare appunto gli elementi delle clientele.

Quale ne fu il risultato? Mano mano la parte eletta della città si discostò dalla cosa pubblica e l'abbandonò. Ma non è tutto. Da allora i prefetti, ammaestrati dal passato, non esercitarono più, come avrebbero dovuto, la tutela nella provincia di Napoli. (*Commenti*).

Dopo ciò, lasciate che lo dica, il meno responsabile dei danni morali della vita napoletana è proprio il popolo napoletano.

Non uso, per antiche tradizioni alle libertà comunali, esso si solleva per scatto, per reazione subitanea, ma non perdura, non è pertinace nella lotta contro i suoi oppressori. Avvezzo per ricordi tristi della storia a volgere sempre gli occhi all'onnipotenza del Governo, ai favori che dal Governo emanano, passato il quarto d'ora della violenta reazione, ricade in quel lasciar andare che è il difetto suo principale.

Quale è il rimedio? Lo dico franco: è nei metodi di Governo.

Stia il Governo coi più e non coi meno: stia il Governo, per mezzo dei suoi rappresentanti, in rapporto diretto con le popola-

zioni: che ciascuno senta di potere avere la giustizia senza ricorrere ad intermediari, e la popolazione, la buona popolazione di Napoli, avrà la forza (lo ha già dimostrato) di resistere ai despoti di un giorno.

Ora, onorevoli colleghi, volto questo breve sguardo alla questione morale che, secondo me, impernia la questione del progresso e del risveglio economico di Napoli, entrero brevemente nell'argomento, che è materia della mia interpellanza e della mozione che insieme a colleghi d'ogni parte d'Italia abbiamo presentata: la questione economica ed amministrativa della città di Napoli.

La questione economica di Napoli è stata ampiamente trattata in quest'ultimi tempi. Con grande competenza se ne è occupata la relazione stessa della Commissione d'inchiesta e ultimamente ne ha fatto argomento di un bellissimo studio il professor Nitti che io qui non debbo certo elogiare dopo quanto ne ha detto ieri l'onorevole Luzzatti. Se ne occuparono poi i migliori e più cospicui cittadini nelle interviste che uscirono nel *Pungolo Parlamentare* di Napoli.

Io mi limiterò ad alcuni fatti che rivelano lo stato attuale e che si possono ritenere indiscutibili.

1° Nessuna città d'Italia ha l'enorme proletariato della città di Napoli. Sopra una popolazione di 560 mila abitanti, circa il terzo vive degli espedienti della giornata, non ha lavoro o mercede stabile sia industriale o sia agricola o sia marittima. Si desta al mattino senza sapere come potrà sfamarsi prima di sera.

2° Nessuna delle grandi città d'Italia ha un bilancio, in ragione della popolazione e della potenzialità economica che superi quello di Napoli.

3° In nessuna delle grandi città d'Italia i generi di consumo sono più gravati e il bilancio comunale è, come a Napoli, costituito con un'onere progressivo in ragione inversa dell'agiatezza. Basta ricordare due sole cifre: il dazio consumo che sopra un totale di tributi di poco più di 19 milioni rappresenta esso solo 15 milioni; la tassa di valor locativo che non raggiunge 450 mila lire.

4° Mentre la popolazione cresce, il consumo popolare, cioè il vitto della povera gente, va diminuendo, così che la mortalità, che dipende da malattie contratte per scarsa nutrizione, si accentua di giorno in giorno

con una proporzione assolutamente allarmante.

Ora, contro questi fatti che rappresentano il doloroso passivo, che cosa si può produrre all'attivo? Quali sono i proventi creati dall'industria o dal commercio?

La statistica delle industrie è assolutamente desolante; una sola e vera industria esiste ed è quella dello Stato, sia direttamente pei lavori marittimi dell'arsenale, sia indirettamente per le industrie secondarie che da quello si alimentano negli opifici privati.

Il commercio, poi, vero e proprio, in quanto si determina dal movimento d'importazione ed esportazione delle merci è inferiore a quello delle più piccole città marittime di Europa: il commercio di Napoli, con una popolazione di oltre 560,000 abitanti, non supera difatti un milione di tonnellate, tra esportazione ed importazione, ed è quasi eguale a quello di Livorno, che ha una popolazione di poco più di 100,000 abitanti.

Veramente, ci si domanda: ma di che cosa vive mai quella enorme popolazione? Nè certo si potrebbe rispondere sul serio che i 50 o 60 mila forestieri, che visitano ogni anno Napoli, possono essere la ragione di esistenza di oltre 560 mila abitanti.

Il problema economico esiste dunque in tutta la sua dura verità.

A renderlo, poi, più cocente, oserei dire, ha concorso il disordine e il falso indirizzo amministrativo.

In quarant'anni di esistenza del Comune nuovo sorto dal libero reggimento, il bilancio comunale da un minimo nel 1880 di sei milioni è gradatamente salito a circa 28 milioni, e i tributi da due milioni a oltre 19 milioni, mentre si è acceso un debito con prestiti di oltre 170 milioni. E che questo risultato si debba a mala amministrazione o a falso criterio amministrativo lo provano due fatti: gli esercizi finanziari, che si sono chiusi costantemente in disavanzo, e ai quali si è provveduto anno per anno con debiti; l'accrescimento progressivo delle tariffe dei consumi.

Dei 150 milioni dei prestiti effettivamente incassati dal municipio di Napoli (poichè oltre venti milioni furono perduti dal Comune per le condizioni generali del mercato), non meno di due terzi sono serviti a colmare i disavanzi annuali, e forse

nè meno 50 milioni hanno oggi il loro corrispettivo in opere pubbliche.

L'Amministrazione comunale, dei quarant'anni trascorsi, fatte le debite eccezioni, e tra queste quella sott'ogni aspetto degna di lode del conte Giusso...

*Una voce.* E Amore?

**De Martino.** Lui ed altri, l'amministrazione, dico, si può sintetizzare così: il debito come risorsa ordinaria di bilancio, le imposte in ragione progressiva non dell'agiatezza, ma della povertà. E tutto ciò in una città, dove la parte della popolazione che è assolutamente priva dei mezzi di sostentamento sta alle altre classi sociali nella proporzione di 1 a 3.

Ora se queste sono le condizioni economiche ed amministrative della città di Napoli, quali ne sono i rimedi? Essi non possono essere che d'ordine amministrativo e d'ordine economico, ed io brevemente tratterò degli uni e degli altri.

Della questione amministrativa però ho poco da dire. La cittadinanza napoletana, nell'ultimo nobilissimo suo movimento, ha eletto una rappresentanza la quale io credo perfettamente all'altezza di risolvere la questione amministrativa. Quella rappresentanza, e l'illustre suo sindaco professore Miraglia s'intenderanno dunque col Governo sui mezzi più convenienti per assestare la finanza comunale, ma io non posso non associarmi completamente alle cose esposte e proposte magistralmente ieri dall'onorevole Luzzatti per il riordinamento dei prestiti comunali e soprattutto per l'applicazione a Napoli delle leggi che hanno dato così buoni risultati in Sicilia ed in Sardegna.

Credo, però, che il problema finanziario di Napoli sia il meno grave in questo momento, e che il Governo, se vuole, e certamente vorrà, potrà mettere la nuova amministrazione comunale di Napoli in condizione di restaurare pienamente la sua amministrazione senza alcun sussidio diretto dallo Stato; anzi lo escludo in modo assoluto, ed è bene di dichiararlo dopo i tristi esempi del passato, dopo che per 40 anni, si può dire, l'amministrazione ha vissuto sopra operazioni destinate a coprire col credito il disavanzo ordinario dei propri bilanci.

E vengo alla questione veramente grave, secondo me, la questione economica. La questione economica di Napoli oggi s'impone: 560 mila abitanti non possono vivere

con la produzione industriale attuale e con un commercio bastevole appena al quarto della popolazione, addensata nella proporzione di 9 mila abitanti per chilometro quadrato; nè è possibile ritornare al passato, ricondurre la città di Napoli ad essere il grande emporio di consumo del Mezzogiorno; perchè non è dato artificialmente ad alcuno di rifare la storia e ricondurre a Napoli smercio dei prodotti che con la costituzione del nuovo Regno hanno preso altre vie ed altri sbocchi.

Occorre, dunque, che Napoli veda in tutta la verità la propria condizione. La soluzione del problema non può trovarsi oramai che in Napoli stessa, nella sua posizione geografica, nel suo clima, nelle forze naturali della regione nella quale vive, nel suo commercio e finalmente nella natura degli abitanti che, lo ripeto, sono buoni lavoratori e si contentano di assai piccola mercede.

Questi sono i fattori veri sui quali oggimai bisogna che la città di Napoli provveda da sé a sé stessa.

La città di Napoli non ha commercio! Lasciate che io lo dica: se oggi il suo commercio non ha avuto sviluppo molta parte della colpa va data allo Stato. Due sono i fattori, che tolgono ogni vita commerciale alla città di Napoli: le tariffe ferroviarie altissime, i noli marittimi anche più alti. È possibile che una città possa vedere sviluppato il suo commercio, quando è stretta da una cerchia di ferro, dalla quale non può uscire?

Questo problema, che si connette a quello di tutto il Mezzogiorno d'Italia, il problema, cioè, delle tariffe ferroviarie e dei noli marittimi, richiede pronti provvedimenti da parte del Governo ed io mi felicito col ministro dei lavori pubblici, perchè so che di esso si occupa anche prima che le nuove convenzioni ferroviarie e marittime possano recare una soluzione radicale. Ma se il conte Giusso potrà nella storia del risorgimento economico del Mezzogiorno imprimere questa pagina « ribasso delle tariffe ferroviarie » egli avrà scritto una delle più belle pagine, che l'affetto suo verso il Mezzogiorno ci dà il diritto di aspettare. Per Napoli la questione è, poi, anche più grave. Napoli è isolata con provvedimenti di legge speciali. Credereste voi che esistano tariffe differenziali pel passaggio dell'Appennino, per le quali si impedisce alla

città di Napoli di avere libero scambio delle sue merci col Mezzogiorno?

A questo proposito ricordo come Genova abbia tariffe di favore e come le città marittime della Liguria non se ne lamentino punto. E se non giungo oggi a chiedere al Governo che faccia tariffe di favore per Napoli, avrò ragione di chiedere che almeno si tolga questa singolare e strana ingiustizia. (*Bravo!*)

Io spero che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà dichiararmi che queste assurde barriere cinesi saranno tolte. (*Bravo!*)

Parlando del commercio della città di Napoli e del suo sviluppo, debbo trattare la questione della ferrovia diretta tra Roma e Napoli. Avrei voluto che il mio egregio amico, l'onorevole Salandra, avesse ieri più esplicitamente e francamente affrontato il problema, imperocchè non è questione di far sì che Roma e Napoli possano, se avvenga la interruzione della linea attuale, essere ricongiunte, ma è necessario che sia avvicinata la città di Napoli alla città di Roma, non solo con la celerità delle comunicazioni, ma anche con la riduzione delle tariffe dei viaggiatori.

L'utile non ridonderà solo sopra Napoli, ma sopra tutto il Mezzogiorno d'Italia, imperocchè se per Napoli sarà di grande giovamento potere nel tempo brevissimo di non oltre due ore o due ore e mezza essere ricongiunta alla Capitale, tutta la Calabria ed anche la Sicilia se ne gioveranno, come se ne gioveranno in generale tutte le comunicazioni internazionali. Il problema va dunque studiato in sè stesso con questa finalità ben chiara: unire la Capitale a tutto il Mezzogiorno attraverso Napoli.

Spero che il Governo, sulla questione della direttissima, farà formali dichiarazioni; ed io lo spero tanto più in quanto che l'onorevole presidente del Consiglio in una ultima sua gita, graditissima per noi, nella città di Napoli, ha fatto esplicite dichiarazioni al proposito.

Ora voi, onorevoli colleghi del Settentrione d'Italia, non ci rifiuterete il vostro concorso; imperocchè, se noi con tutta lealtà di cuore e d'animo voteremo le ferrovie di accesso al Sempione che, oltre ad essere di interesse nazionale, sono di interesse speciale di tutta la valle del Po e del porto di Genova; se noi con questo sentimento di alta solidarietà nazionale e di altruismo il più disinteressato stenderemo a voi la

mano, siamo sicuri che voi, quando verrà la proposta della direttissima Roma-Napoli, ci risponderete con eguale altruismo e con uguale sentimento di solidarietà.

Onorevoli colleghi, la questione di cui ho trattato riflette l'avvenire commerciale di Napoli; ma se Napoli fu da Dio creata in un punto geografico privilegiato, sulla via della grande corrente migratoria tra il centro d'Europa e tutto l'Oriente e quindi può aspirare ad uno sviluppo commerciale, fu però dalla storia e dagli uomini fatta centro di smisurata popolazione che non può vivere soltanto del commercio. Quale sarà dunque, il suo vero avvenire? A quale mèta dobbiamo dunque rivolgere l'azione concorde di tutte le nostre forze? Il vero quesito che si impone oggi è questo: come creare a Napoli una vita industriale?

La Commissione di inchiesta ha trattato il problema della trasformazione industriale di Napoli, ed è merito del senatore Saredo di avere inteso che esso forma il fondamento di ogni possibile risurrezione economica.

La Commissione di inchiesta difatti propone la creazione di una *zona franca* ad oriente della città, e non di un *punto franco*; zona franca di vasta estensione nella quale dovrebbero crearsi delle industrie sotto speciali favori e protezioni dello Stato. Ma dubito che il solo fatto della creazione di una zona franca possa essere la soluzione del problema economico di Napoli; imperocchè a parer mio, non bastano, le esenzioni dei dazî o la pochezza dei salari per far sorgere e prosperare nuove industrie. Altro è il problema.

Il problema industriale di Napoli non si risolverà se non si riuscirà a creare una ragione permanente di tornaconto al capitale per preferire la sua trasformazione nelle industrie, a Napoli piuttosto che altrove. Ora chi ricordi come le grandi industrie in Europa ed in America sono sorte appunto vicino alle grandi miniere di carbon fossile, non potrà non vedere nelle forze idrauliche che sono a grande vicinanza di Napoli uno dei fattori maggiori del suo risveglio industriale.

Non so perchè, essendovi 50 o 60 mila cavalli di forza motrice a una distanza di non più che 30 o 40 chilometri, la città di Napoli sia condannata a non fruire di questo vantaggio.

Ed io debbo associarmi completamente alle proposte che su questo argomento sono

state fatte in un recente bellissimo lavoro « su la situazione presente di Napoli » del professore Nitti quando sia dimostrato che la forza idraulica esiste, e in quantità esuberante, e il trasporto se ne possa fare in condizioni tali che il suo costo sia non solo inferiore al carbone, ma alla stessa forza idraulica di altre regioni d'Italia.

Ieri l'onorevole Luzzatti parlò della necessaria rotazione del lavoro per le macchine e i carri ferroviari tra l'Alta Italia e la Italia meridionale. Certamente sarei lietissimo se questa rotazione si potesse fare. Ne dubito però, ricordando quello che è avvenuto dello stabilimento metallurgico di Pietrarsa vicino a Napoli e ricordando altresì alcuni lavori di macchine ultimamente appaltati dal Ministero della marina. Ma sia pure: solo credo che Napoli oggi abbia bisogno non di temperamenti più o meno momentanei ed artificiali, ma di provvedimenti radicali e permanenti ed il provvedimento permanente e radicale unico per la città di Napoli è di creare una vera e solida perequazione nelle condizioni del lavoro fra l'alta e la bassa Italia.

Se a Napoli si potrà avere, oltre al basso prezzo dei salari, la forza motrice a buon mercato, in modo che il lavoro si possa compiere in condizione di parità, se non di superiorità, con i centri industriali delle altre regioni, l'industria sorgerà necessariamente e sorgerà in modo duraturo, senza che ricorriamo a favori e provvedimenti speciali che oggi son dati e domani potrebbero essere tolti.

Sulla questione gravissima della trasformazione industriale di Napoli invoco una parola franca ed esplicita dal Governo. Anzi voglio fare una proposta concreta: la nomina, cioè, di una Commissione speciale la quale studi i provvedimenti necessari alla trasformazione industriale di Napoli e metta così il Governo (ed oggi non credo che lo sia) in grado di darci una soluzione pronta e sicura.

Prego, dunque, il presidente del Consiglio di volere rispondermi, sulla proposta formale che io fo, perchè egli crei una Commissione con l'incarico non solo di studiare il problema industriale della città di Napoli, ma anche quello che, secondo me, si collega strettamente ad esso, l'unione cioè a Napoli, in un solo grande Comune di 700 mila abitanti, di tutti i Comuni suburbani, sia allargando la cinta daziaria, sia sopprimendola; imperocchè la

questione importante sta in questo, che i Comuni vicini a Napoli non sieno barriera ad ogni naturale espansione della città verso quella parte dove soltanto potrebbe sorgere un vasto centro industriale.

Quando si rifletta che quei Comuni hanno dal 1860 a oggi più che raddoppiata la loro popolazione (San Giovanni a Teduccio da poco più di novemila abitanti ha raggiunto oltre ai ventimila abitanti); che questo esodo di popolazione da Napoli alla periferia è dovuto principalmente all'alto costo della vita a Napoli; che in quei Comuni i tributi e i debiti sono grandemente inferiori a quelli di Napoli; s'intende facilmente che la formazione di un centro unico che da 560 mila abitanti salirebbe ad oltre 700 mila, ridurrebbe la *media generale delle spese e dei gravami*, e quindi il costo generale della vita.

Onorevoli colleghi, io non ho voluto dar fondo alla questione napoletana. Ho voluto accennare ad alcuni estremi di essa, e sarò lieto se avrò potuto nell'animo vostro far nascere il sentimento che un grosso problema napoletano esiste, problema morale, economico e amministrativo.

Sul problema morale io potrei da oggi dichiararmi pienamente soddisfatto dell'azione del Governo. Me ne dichiaro soddisfatto, perchè ha non solo lasciata libera l'azione alla Commissione d'inchiesta; ma le ha confermato il mandato di proseguire la indagine sopra focolari di corruzione altrettanto gravi quanto quello del Comune, come sono le Amministrazioni della Provincia e delle Opere pie. Tributo ampia lode al Governo di averlo fatto, come gli tributo lode altresì per avere sciolto il Consiglio provinciale di Napoli e avere con questo complesso di misure messa la giustizia del nostro Paese in grado di andare a fondo su tutte le colpe e su tutte le responsabilità.

Questo indirizzo del Governo approvo pienamente ed ho fiducia che la mala pianta della corruzione sarà sradicata e per sempre dalla città di Napoli.

Sulle questioni amministrative aspetto la risposta che il Governo vorrà dare in ordine non solo alle proposte della Commissione d'inchiesta per la finanza del Comune e il riordinamento dei grandi servizi pubblici, ma per quelle proposte altresì che con tanta scienza e sapienza furono esposte ieri dall'amico Luzzatti.

Sulla questione economica, io chiedo al Governo di dirmi: 1° se intende di abolire le



tariffe differenziali pel passaggio dei valichi alpini; 2° se intende di proporre in breve tempo la legge per la direttissima Roma-Napoli; 3° se intende che una Commissione speciale studi il problema industriale di Napoli e faccia in breve tempo una proposta concreta da potersi convertire in provvedimento di legge.

Onorevoli colleghi, la città di Napoli ha fatto il maggiore sacrificio che città potesse fare alla patria ed all'unità d'Italia: essa da grande centro di tutto il Mezzogiorno ha accettato, con piena coscienza del sacrificio che faceva, di diventare una semplice città capoluogo di Provincia. Ma oggi vi chiedo che guardiate al grossissimo problema, minaccioso problema, che si affaccia nel Mezzogiorno e che si compendia, direi, nella città di Napoli.

Un altissimo dovere civile mi ha fatto, or sono due anni, vincere molte riluttanze dell'animo mio e non ho temuto di farmi in questa stessa Camera pubblico accusatore di alcuni miei concittadini. Ma oggi, per l'amore intenso che porto alla città mia, invoco da voi che, non guardando più al passato, ma con la mente rivolta soltanto all'avvenire, vogliate unirvi tutti, di tutte le regioni d'Italia, per sollevare le condizioni di questa bellissima ma infelicissima città, la cui prosperità sarà prosperità di tutta Italia, ed il risveglio economico e morale sarà risveglio economico e morale di tutto il Mezzogiorno. (*Bene! Bravo! — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

**Presidente.** Viene ora la volta dell'onorevole Monti-Guarnieri, che deve svolgere la sua interpellanza al ministro di grazia e giustizia « per sapere quali provvedimenti abbia presi a riguardo dei magistrati e dei funzionari di cancelleria colpiti dall'inchiesta Saredo. »

**Monti-Guarnieri.** Dichiaro di rinunziare.

**Presidente.** L'onorevole Ciccotti non essendo presente, passeremo alla interpellanza dell'onorevole Lollini « al presidente del Consiglio ed ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere: 1° Se all'autorità giudiziaria siano stati deferiti per l'opportuno procedimento tutti coloro che dalla relazione della Commissione di inchiesta sull'Amministrazione di Napoli risultino avere commesso reati e specialmente quelli di associazione a delinquere contro la fede pubblica preveduto e represso dall'articolo 248 del Codice penale;

2° Se di fronte ai gravi delitti di peculato, di corruzione e di concussione, consumati, come risulta dalla stessa relazione, da sindaci, assessori ed altri ufficiali pubblici, col concorso anche di privati cittadini associati nella triste opera di delinquenza a danno del patrimonio e delle finanze del Comune di Napoli, non creda il Governo che si renda necessario di aggiungere alle ipotesi di associazione per delinquere, contemplate dal citato articolo 248 del Codice penale, anche quella di cinque o più persone associate per commettere i menzionati delitti contro la pubblica amministrazione; 3° Quali ragioni infine abbiano determinata la complice acquiescenza delle autorità tutorie, senza della quale non avrebbero potuto i disonesti amministratori del Comune compiere per sì lungo periodo di anni la loro opera criminosa in danno della città di Napoli. »

Onorevole Lollini, s'intende che Ella parlando per la mozione, svolge contemporaneamente la sua interpellanza.

**Lollini.** Onorevoli colleghi, consento nell'invito fattomi dall'onorevole presidente di convertire in iscrizione per la mozione, l'interpellanza che ho presentata.

Basta, onorevoli colleghi, il tenore della interpellanza che suppongo sia a voi nota, perchè comprendiate senz'altro come io non possa consentire pienamente nel concetto fondamentale posto a base del suo discorso di ieri dall'onorevole Salandra. Io mi compiaccio di udire l'onorevole Salandra fare ieri una enunciazione che mi fa vedere come egli si avvii verso quei principî che sono il fondamento, la colonna centrale, direi, delle teorie socialistiche... (*Interruzioni.*)

**Salandra.** Vorrei sapere dove m'avvio! Si spieghi meglio.

**Lollini.** ...precisamente quando ieri l'onorevole Salandra diceva: che fino a quando le condizioni del sottosuolo economico saranno nel Mezzogiorno d'Italia quali sono ora, non sarà possibile un miglioramento nelle condizioni politiche e morali. Egli faceva una enunciazione di materialismo storico che tutti noi, di questa parte estremissima della Camera, non possiamo non applaudire. Io non vorrei però che l'onorevole Salandra avesse principalmente insistito circa questa enunciazione di principio che contiene una grande ed indiscutibile verità, per tenere nella penombra tutte quelle altre condizioni di fatto che in questa discussione (a mio giudizio)

meritano sopra tutto di essere messe in evidenza.

Ora io consento in questo perfettamente con l'onorevole De Martino il quale invocava, sì, un concorso dello Stato per il miglioramento delle condizioni economiche delle Provincie meridionali, ma dichiarava necessario anzitutto abbattere le camorre che hanno fin qui aduggiata la vita economica di quella regione... (*Interruzioni*).

**Chimienti.** Della città di Napoli.

**Lollini.** Non della sola città di Napoli, onorevole Chimienti, e nemmeno soltanto di Catania, di Palermo e di Messina, come mi è suggerito da altri colleghi, ma di tanti Comuni della nostra Italia...

**Pansini.** Alta e bassa.

**Lollini.** Alta e bassa. (*Ooh! — Bravo!*)

**Pansini.** Allora siamo d'accordo.

**Santini.** Bravo Pansini!

**Lollini.** Alta e bassa, se vuole l'onorevole Pansini: ed io l'ho dichiarato in altra occasione, quando alle maffie e alle camorre delle Provincie meridionali posi a paro le consorterie di certi paesi dell'Italia centrale! e dell'Alta Italia, di mia conoscenza...

*Una voce a destra.* Tutto il mondo è paese!

**Lollini.** Ma, permettetemi, nell'Italia meridionale principalmente, e ne sa qualche cosa l'onorevole Giolitti, ne sa qualche cosa l'onorevole Ronchetti, ai quali non passa giorno, si può dire, che io non debba trasmettere varie istanze che vengono da Comuni dell'Italia meridionale nelle quali, con enunciazioni di fatti, con indicazione di testimoni e di documenti, si denunciano manomissioni di pubblico denaro, frodi e malversazioni del genere di quelle che, in misura assai più grande, si sono constatate nelle inchieste fatte per Catania e per Napoli. (*Rumori e commenti*).

*Una voce a destra.* Questa è pacificazione!

*Altra voce.* Fanno i paladini.

**Chimienti.** La verità si attesta con documenti.

**Presidente.** Prego di non interrompere. Onorevole Lollini, abbia la bontà...

**De Felice-Giuffrida.** Sono stati i Governi passati...

**Presidente.** Onorevole De Felice, non interrompa.

Onorevole Lollini, continui il suo discorso, ma sia calmo e non ecciti i colleghi.

**Lollini.** Calmissimo, onorevole presidente...

**Presidente.** Dunque andiamo avanti.

**Lollini.**... ma chiedo alla cortesia della Camera una benevola attenzione, perchè l'in-

dole mia non mi consente di tacermi di fronte alle obiezioni, che mi sono fatte e che io non reputo giuste.

Dicevo dunque: in ogni parte d'Italia: ma maggiormente dovete consentire che si dica, nelle provincie meridionali. (*Rumori*.) Ora io, per conto mio (e tutti i colleghi di questa parte della Camera sono d'accordo con me) riconosco che la sollecitudine del Governo per le provincie meridionali deve esplicarsi con una maggiore efficacia, sotto forma di provvedimenti d'indole economica e di concorsi pecuniari per le necessità più impellenti di quella regione. Ma io credo che non sarebbe possibile consentire alcun provvedimento a favore di quelle provincie, quando non si fosse acquistata la convinzione che non si ripeteranno quegli sperperi e quelle malversazioni che si sono avute fin qui a deplorare. (*Benissimo! — Approvazioni*.)

Perchè, onorevoli colleghi, è verissimo quello che diceva l'onorevole Salandra, e che io ricordavo testè; che senza un risorgimento economico nella parte inferiore d'Italia, una sostanziale modificazione delle condizioni morali e politiche non è possibile. Verissimo, ripeto; ma è vero anche l'altro lato del problema, che è stato taciuto dall'onorevole Salandra e intorno al quale io intendo, in modo più particolare, di richiamare l'attenzione della Camera; è vero, cioè, che non è possibile il risorgimento economico delle Provincie meridionali, quando non sia instaurato l'ordine morale in tutte le pubbliche amministrazioni. (*Rumori — Interruzioni — Approvazioni all'estrema sinistra*).

*Voce a destra.* Ma questo c'è!

**De Seta.** È venuto il procuratore del Re. **Mel.** Da che pulpiti!

**Lollini.** I capitali stranieri e nostrani vanno in cerca, si sa, di dividendi e di profitti; ma quando i capitalisti sanno di dover passare sotto le forche caudine dell'avidità di amministratori disonesti e di politicanti e giornalisti loro manutengoli, quando sanno di dover pagare taglie, di dover dividere con quella triste genia i loro profitti, di dover dare loro partecipazioni, questi capitalisti si ritraggono.

Se voi dite che i capitalisti si ritraggono dall'investire i loro capitali, quando crescono di troppo le esigenze della mano d'opera, dovete a maggior ragione riconoscere che essi si ritraggono quando sanno di dover dare più larghe partecipazioni all'avidità di questi amministratori o politi-

canti, che sfruttano a proprio beneficio le pubbliche amministrazioni. (*Commenti — Interruzioni — Bene! all'estrema sinistra*).

Siamo disposti, onorevoli colleghi, (ed è doveroso il farlo) a provvedere alle necessità dei nostri fratelli del Sud. (*Commenti — Interruzioni*).

**Presidente.** Onorevole Lollini, sia calmo!

**Lollini.** Io credo di esprimere un pensiero perfettamente ortodosso e nel quale, quanti uomini onesti sono in questa Camera, debbono consentire.

**Presidente.** Io non accuso di ortodossia, o di eterodossia il suo pensiero, ma le raccomando d'essere calmo. (*Viva ilarità*).

**Lollini.** Calmissimo! Mi vuole più calmo di così? (*Si ride*).

Ripeto il mio concetto.

*Voci.* No! no! Basta! basta!

**Presidente.** Onorevole Lollini, andiamo avanti!

**Lollini.** Onorevole presidente, andremo più direttamente alla fine se non vi saranno più interruzioni.

Onorevoli colleghi! L'ora della sincerità è venuta e bisogna fraternamente parlarci con chiarezza. Volete voi, onorevoli colleghi, che si accordino diecine e centinaia di milioni per sovvenire ai bisogni delle popolazioni meridionali, quando la relazione Saredo ci porta il conto della erogazione fatta di cento milioni per lo sventramento di Napoli, in cui, se non erro, lo Stato concorse per la metà? Invero il senatore Saredo, prendendo come punto di partenza una cortese ed onesta dichiarazione dell'onorevole Arlotta, rifatti i conti sulla base dei documenti, afferma che per il solo contratto del 1894 con la Società del risanamento, la perdita del Comune fu di oltre 10 milioni e il guadagno della Società di circa 14 milioni e mezzo.

Ed aggiunge che con una convenzione successiva del 1897 o del 1898 (non ricordo esattamente) altri non lievi benefici ebbe la Società del Risanamento; e malgrado tutto ciò essa non ha saputo nè potuto mantenere gl'impegni propri (voi sapete infatti che lo sventramento è iniziato, ma è ben lungi dall'essere compiuto) ed ha mancato completamente ai fini che lo Stato si era proposto, che voi legislatori vi eravate prefissi, quando furono accordati i 50 milioni per lo sventramento di Napoli; giacchè, invece di provvedere alle esigenze delle abitazioni delle popolazioni povere, si sono messe

queste, per la mancanza assoluta di case rispondenti alle loro necessità, in condizioni di gran lunga peggiori di prima. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ora io non posso non dar lode al Governo per aver pubblicato integralmente la relazione della Commissione di inchiesta: non posso non dargli il mio plauso cordiale per aver disposto il proseguimento dell'inchiesta per ciò che concerne il Consiglio provinciale e le Opere pie, affidandola a quello stesso senatore Saredo che ha dato prova, con quella sua prima relazione, di una dirittura di animo pari all'altezza del suo intelletto. Ma mi consenta il Governo che io, pure avendo dichiarato la mia soddisfazione per questi fatti, mi dichiaro un po' scettico circa l'efficacia ed energia della sua azione per tutto ciò che riguarda le conseguenze dirette ed immediate che scaturiscono dalla stessa relazione Saredo.

Io non ho visto infatti nulla ancora di quello che in tante occasioni di minore importanza, quando si tratta della povera gente, si suol praticare. (*Commenti animati — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Io ricordo il dottor Cavallera e 24 o 25 lavoratori di Carloforte in Sardegna, che furono di notte tempo arrestati sotto le gravissime accuse di estorsione e di manomissione della cassa della loro Cooperativa, di associazione di malfattori, e via dicendo, e tradotti con le manette ai polsi, dopo dieci o dodici mesi di tenebrosa istruttoria, davanti al tribunale di Cagliari dove, col concorso del collega Pescetti, si poté fare pienamente la luce, e vedere come le accuse fossero una turpe macchinazione di pochi signorotti del paese i cui interessi materiali erano turbati dall'opera d'organizzazione e di solidarietà che il dottor Cavallera aveva spiegato fra quella popolazione marinara.

Ognuno di voi sa (ed anche di questi giorni se n'è avuto un esempio nella provincia romana) come si arrestino in massa e si traducano, ammanettati, avanti ai giudici del loro paese quei poveri lavoratori che sono spinti dal bisogno di procurarsi il pane per l'inverno, ad invadere qualcuno dei latifondi, già feudali, tenuti in uno stato di quasi completa incoltura, oppure ad andare nei boschi, nei quali solevano, da secoli, i loro padri esercitare gli usi civici, per prendere un pò di legna con cui scaldare l'acqua per la loro polenta o per la loro misera minestra. (*Bene! all'estrema*).

In questi casi, è pronta l'opera dello Stato per arrestarli in massa, ripeto, e tradurli avanti ai giudici che il più delle volte si fanno un dovere di condannarli.

Io chiedo al Governo (e lo chiedo in forma di quesito preciso e concreto, al quale attendo una risposta ugualmente precisa e concreta) io domando a quale ragione d'ordine giuridico e morale si debba che, a Napoli, dove è venuta fuori quella po' po' di roba che tutti voi conoscete, non si sia fatta una razzia di tutti i malandrini annidati nell'amministrazione del Comune... (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

**Del Balzo Carlo.** Quelli sono commendatori! (*Si ride*).

**Presidente.** Onorevole Del Balzo, abbia la bontà di non interrompere!

**Lollini.** ..perchè si avesse da tutti gli onesti (che, pur troppo, come è stato notato da qualche oratore che mi ha preceduto, sono timidi) il conforto di vedere che c'è una giustizia per tutti, anche pei potenti, e perchè non si avesse il ludibrio di quell'ignominioso spettacolo, da parte di alcuni più fortemente colpiti dalla relazione della Commissione d'inchiesta ma contro cui reagì la coscienza onesta e fundamentalmente buona del popolo napoletano, di tentare, in occasione delle elezioni amministrative, la loro riscossa, erigendosi, mercè il suffragio degli incoscienti che essi speravano di avere ancora al loro seguito, a vindici dell'onore di Napoli.

Il senatore Carmine Senise in una lettera al professor Nitti (di cui tanto bene, e giustamente, si è parlato qui dall'onorevole Luzzatti e dall'onorevole De Martino) in una lettera famosa, pubblicata nella *Riforma sociale* e riprodotta nella *Tribuna*, sulla fine dell'anno 1900, il senatore Senise, dico, che fu già prefetto a Napoli scriveva: « Il popolo non ha fede nella giustizia, e bisogna dargliela. La folla non ricorrerà al *protettore*, quando vedrà i *protettori* in carcere. » Nulla onorevoli colleghi di più evidente. « Ma, se vedrà — prosegue il senatore Senise — solo la fine di qualcuno, dirà che si tratta di un infortunio, (*Si ride*) e sospetterà peggio. »

Bisognava, onorevole presidente del Consiglio ed onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia, avere il coraggio di compiere quest'opera di risanamento morale; bisognava avere il coraggio di colpire senza misericordia e senza tergiversazioni

tutti coloro che risultavano avere avuta una partecipazione in tutte le opere disoneste e turpi, che avessero carattere delittuoso, e che furono compiute a danno del municipio e della città di Napoli.

Il mio compito non sarebbe breve nè facile; e guai per voi, onorevoli colleghi, se io dovessi anche per sommi capi riassu-mermi, o darvi pur solo l'elenco, come dice un mio amico vicino, di tutto ciò che ha carattere di delitto e risulta dall'inchiesta dell'onorevole Saredo.

*Una voce.* È stato denunciato all'autorità giudiziaria.

**Lollini.** Sono molte e molte disposizioni del Codice penale che si potrebbero applicare a cominciare dalle carte trafugate dai diversi amministratori o donate alla associazione d'impiegati municipali come compenso dei servigi elettorali, con danno immenso non solo della pubblica amministrazione, che si è vista privata di documenti che avrebbero servito anche alla Commissione d'inchiesta per stabilire con maggior precisione lo stato delle cose, ma altresì con danno della storia, perchè vi erano notevoli documenti di valore storico, che andarono perduti; reati colpiti dall'articolo 202 del Codice penale, che, allorquando tratta di pubblici amministratori, come nel caso, applica la pena da due fino a sette anni di reclusione e dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Di delitti di falso, poi, ve n'è un visibilio, esposti e illustrati nella relazione: falsi nei verbali degli esami di concorso agli impieghi comunali; falso commesso dalla Giunta municipale, la quale in una sua deliberazione asseverò, contrariamente al vero (sono parole dell'onorevole Saredo), che alcuni, nominati assistenti tecnici, avevano prestato servizio nell'interesse del Comune presso l'Ufficio tecnico, e ciò per dispensarli dal concorso, mentre il fatto non era vero e non esisteva nemmeno nel Comune un vero e proprio Ufficio tecnico; falso, nel far passare per cooperativa di produzione e di lavoro un'associazione fatta sorgere da uno speculatore ingegnoso e ricco, che voleva, circondandosi di pochi operai incoscienti, profittare per sé dei favori che in straordinaria misura (trattandosi di un compare, di un amico dei capi dell'Amministrazione) sapeva che avrebbe ottenuto, ed ottenne poi di fatto, per certi lavori che si dovevano compiere nell'interesse del Co-

mune, e per raggiungere l'intento si falsificò perfino il verbale di cominciamento dei lavori, perchè si fecero apparire come appena incominciati dei lavori, finiti prima ancora che il progetto fosse compilato, e che ci fossero le approvazioni necessarie per la esecuzione. Faise, onorevoli colleghi, tante altre cose, come avrebbe potuto dire l'amico personale Monti-Guarnieri, il quale ha rinunciato a parlare, ma che aveva presentato un'interpellanza per domandare al Governo quali provvedimenti intendeva di prendere contro alcuni magistrati che avevano fatto qualche cosa di assai più grave che mancare genericamente al loro dovere.

Non parlo di quel famoso sostituto procuratore generale di Cassazione comm. Gargiulo, che ebbe parte così memoranda nel processo Casale, e che fu per ciò trasferito da Napoli a Torino, dove pare fosse ricevuto e presentato alla Corte con onori maggiori di quello che avrebbe meritato, del quale, dice la relazione Saredo, che il Summonte (di cui esso Gargiulo era intimo) si serviva per quei concorsi nei quali si commettevano allegramente dei falsi.

Ma non voglio occuparmi di questo signore, perchè ho fretta di richiamare in modo speciale l'attenzione del Governo sopra una pagina della relazione Saredo, nella quale si parla dei falsi negli esami elettorali. La Commissione d'inchiesta volle indagare un po' anche nelle Preture dove si erano fabbricati gli elettori (così essa sospettava) e in quella della Sezione Avvocata notò una certa uniformità nelle scritture ed una certa uguaglianza di concetti, che rivelavano anche un grado di coltura superiore a quella propria degli aspiranti all'elettorato che ricorrono a questo metodo per procurarsi il titolo. Ciò la mise in sospetto. Ed allora, diligentissima, la Commissione d'inchiesta chiamò davanti a sé cinquanta tra coloro che avevano passato con buon successo gli esami, e li sottopose ad un interrogatorio, fece delle verifiche ed ebbe ad accertare che davanti al pretore cavalier Cesare D'Addio, assistito dal maestro Raffaele Domenicone e dal cancelliere Giuseppe Guadagni, non si erano fatti tutti quegli esami che apparivano dai verbali.

Dodici degli interrogati non si erano mai nemmeno presentati in pretura, e nulla di quello che appariva dai pubblici documenti colà depositati sussisteva. (Commenti).

Per altri otto risultò, onorevoli colleghi,

che i temi a corredo dei rispettivi verbali non erano di loro carattere. Venti falsità dunque su cinquanta esami. Io sono desideroso di sapere, non quale premio si darà, perchè non voglio obbedire al suggerimento che mi vien dato da qualcuno con senso di pungente ironia, ma quali provvedimenti abbia presi il Governo contro i funzionari che hanno prevaricato o hanno commesso in qualsiasi maniera reati previsti dal Codice penale.

Certo non mi risulta che nè per questo nè per gli altri fatti si siano denunziati i colpevoli anche per associazione di malfattori a termini dell'articolo 248 del Codice penale. Eppure fra le varie categorie di delitti che coloro che si associano con scopi criminali si propongono di commettere e che valgono a dare il carattere di associazione a delinquere, a senso del detto articolo 248, vi è precisamente quella dei reati contro la fede pubblica, di cui il falso in atto pubblico è il caso tipico. E non si può neanche dire che non vi sia il numero, perchè da ogni pagina della relazione, con facile induzione, si desume, che se i malversatori e i falsari non erano moltissimi, e ciò torna ad onore di Napoli, erano un numero più che sufficiente per costituire un'abbondante messe per un processo per associazione a delinquere. Lo stesso onorevole Saredo nella sua relazione ricorda un caso nel quale si rivela come gli associati per manomettere a loro beneficio il pubblico denaro costituissero una vera e propria associazione alla maniera di quella famosa della *mala vita* di Bari e di altri paesi, avendo persino assunto un nome. Si chiamavano, è l'onorevole Saredo che lo dice, riproducendo un'autorevole deposizione, *la famiglia!* (Si vide). « Tanto per cento, è detto a pagina 706 della relazione, 1° volume, a favore della *famiglia!* » E l'onorevole Saredo soggiunge che *la famiglia* « comprendeva un gruppo di 7 od 8 persone, (più di cinque dunque) fra cui Summonte e Casale. » (Commenti).

Non vi parlo poi del delitto di corruzione e di quello di concussione; non vi parlo degli impieghi messi a concorso a scopo di lucro, delle vendite a contanti dei posti di guardia municipale, tutte cose che sono riferite in molte pagine della relazione, e da cui risulta come, o sotto forma di un tanto per cento alla *famiglia*, od altrimenti, gli associati facessero sempre quattrini, non parlo infine delle corruzioni per

i lavori di bonificazione del rione di Santa Lucia, delle corruzioni per i contratti relativi all'illuminazione elettrica (la cui esistenza si desume non solo da testimonianze molto autorevoli, ma anche da documenti, cioè da registri della Società, i quali danno una maggior presunzione di verità alla cosa), delle corruzioni per i contratti relativi alla Società delle tramvie, e via dicendo.

Per il che nella mia interpellanza, mentre chiedevo per un verso al Governo, se avesse denunciato ai fini della responsabilità penale tutti coloro che risultavano dalla relazione Saredo avere commesso un delitto, ed in particolare quelli che si erano associati per commettere delitti contro la fede pubblica, con un altro paragrafo della medesima domandavo al Governo, se di fronte a tutto ciò che era risultato in questo primo periodo dell'inchiesta napoletana, non sentisse il dovere di venire con tutta sollecitudine a proporre alla Camera di introdurre nell'articolo 248 del Codice penale una modificazione, nel senso di considerare come associati a delinquere anche coloro che sono organizzati o che agiscono comunque d'accordo per commettere una serie di delitti contro la pubblica amministrazione, della natura di quelli di sottrazione di documenti pubblici... (*Interruzione del deputato Luporini*). ... Consulto l'articolo 248, onorevole Luporini, e vedrà che i delitti contro la pubblica amministrazione purtroppo non vi sono compresi; delitti per sottrazione di documenti pubblici, dicevo, per concussione, per corruzione e simili.

Anche sopra questo secondo punto at- tendo dal Governo una precisa e franca risposta.

Ma vi è un terzo punto della mia interpellanza che si connette pure direttamente con questa discussione, ed è quello che mira ad ottenere dal Governo dichiarazioni, per vedere se riesca a noi poveri mortali di conoscere le ragioni intime e recondite per le quali in Napoli è stato possibile per un periodo di oltre un terzo di secolo questo scempio non solo di ogni savio concetto di pubblica amministrazione, ma di rettitudine e di onestà amministrativa, e perfino del rispetto dovuto alla stessa legge penale, che non permette che si commettano delitti della natura di quelli di cui ci siamo occupati.

In verità mi sono meravigliato di sentire l'onorevole De Martino dichiararsi so-

disfatto, perchè non dobbiamo limitarci a scoprire un po' dei tanti mali che affliggono questa o quella insigne città del nostro paese, senza avere il coraggio di andare al di là della superficie e penetrare al fondo delle cose, e chiederci per quale ragione vera e nascosta, si è potuto per così lungo periodo d'anni fare tanto mal governo della pubblica cosa, senza che provvedimenti radicali siano intervenuti da parte dello Stato che pure ad ogni momento, per bocca dei suoi più eminenti rappresentanti, dichiara di avere, secondo il concetto del Romagnosi, non solo una eminente funzione di pubblica tutela, ma anche un alto compito di educazione e di moralità; noi abbiamo il diritto di chiedere e il Governo il dovere di dire in termini chiari, come sia potuto avvenire che tutti gli organi dello Stato, e locali e centrali, abbiano permesso, quando non pure direttamente contribuito, a tutta quest'opera nefasta di delinquenza amministrativa e politica.

Onorevoli colleghi, che le cose non si sapessero non lo vorrà e non lo potrà dire alcuno, e, tanto meno, potranno dirlo gli egregi uomini, che siedono su quel banco. Nessuno, che si ispiri ad un concetto di lealtà, potrebbe affermare qui in questa Camera, senza provocare risate omeriche, che non si aveva notizia che in forma imprecisa e molto generica di qualche irregolarità amministrativa e che non si sapeva di veri e propri delitti.

Io non posso astenermi dal ricorrere ancora una volta alla lettera, già richiamata, del senatore Senise: « Tu mi chiedi (egli scriveva al Nitti) se il Governo abbia aiutato il dilagare della corruzione. *Aiutato* io non oserei dirlo; certo qualche volta, per necessità parlamentari, ha tollerato e tale altra ha taciuto cose, le quali non era bene nè tollerare, nè tacere. Qualche prefetto ha creduto fosse virtù suprema l'equilibrio; altri si è rassegnato a non fare; altri ha creduto sapienza l'inerzia, quasi che la corruzione fosse non già difetto di educazione, o vizio di ordinamenti, ma necessità etnica. » Il senatore Senise non dice questo solo, ma sembra dar ragione al professor Nitti, che nello stesso numero della *Riforma Sociale* in un suo articolo, che precede la citata lettera, dichiara: *Si può dire in tutta onestà, che a Napoli il più grande e il più pericoloso camorrista sia stato sempre il Governo. (Ooooh)*. È il professor Nitti, un egregio uomo (e me ne

appello all'onorevole Luzzatti) che scrive così.

Dicevo, dunque, che sembra il Senise dar ragione al Nitti, quando fa una dichiarazione di tale gravità da non sfuggire ad alcuno, scrivendo:

« Quando ero prefetto di Napoli (sono passati più di sette anni) avevo in mente una cosa soprattutto: combattere tutte le forme della corruzione; schiacciare la camorra imperante e di cui l'azione funesta si è vista in parte nel processo Casale. Non è qui il caso di raccontare le vere cause per cui l'opera mia (*del prefetto cioè*) mi fu aspramente attraversata.

« Io feci sciogliere le pubbliche amministrazioni in cui più imperava la corruzione. Le Opere pie le quali erano state per anni campo di esercitazione di tutti i trafficanti della politica, cercai di affidare il più che possibile agli uomini più retti.

« L'affarismo e la camorra, minacciati nella loro esistenza, hanno ricorso a tutti i mezzi per distruggere chi li voleva distruggere (*cioè il prefetto*); promossero alcune rivolte popolari che ebbero epilogo sanguinoso (*le rivolte dell'agosto 1893*).

« Quelle rivolte non venivano dal basso, le giornate di agosto sobillate, promesse, sostenute dall'affarismo e dalla camorra... »

**De Bernardis.** Non è esatto.

**Lollini.** Io leggo le parole di un ex-prefetto del Regno, il quale scrivendo doveva avere il sentimento della propria responsabilità, e debbo ritenere che non si sarebbe avventurato a fare alla leggiera affermazioni di questa gravità, se non avessero fondamento nella triste realtà delle cose.

« Quelle rivolte — proseguè il Senise — non venivano dal basso.

« Le giornate di agosto sobillate, promesse, sostenute dall'affarismo e dalla camorra, furono la reazione dei disonesti contro chi voleva a tutto anteporre un programma di onestà. Furono i Casale di tutte le amministrazioni, ah quanti! (*è il prefetto che lo dice*), che di quelle giornate ebbero la responsabilità. Io vidi tutto e tutto intesi, e quando l'opera mia non fu secondata...

*Una voce a destra.* Da chi?

**Lollini.** Dal Governo si capisce.

*Una voce a destra.* E chi era al Governo?

*Altra voce.* Non importa!

**Lollini.** « ... e vi furono debolezze di alcuni, assentimenti colpevoli di altri, preferii ri-

tirarmi dall'ufficio di prefetto, nè, non ostante ogni premura, volli rimanere più nella carriera da cui spontaneamente ero uscito. »

Queste parole contengono un'accusa precisa e diretta contro il Governo e dimostrano come quando nel 1893 si ebbe a Napoli un prefetto di grande valore morale e di grande coraggio, il quale mostrò il proposito di andare a fondo contro le camorre amministrative, trovò ostacolo nell'opera sua, e non valsero nemmeno i torbidi dell'agosto di quell'anno, da quelle camorre provocati, a far sì che quest'opera di epurazione e di risanamento morale potesse compiersi.

Ma, onorevoli colleghi, sono dispiacente di dover annoiare la Camera, ma poichè, per il suo grave tenore, la mia interpellanza poteva apparire audace, sento di avere il debito di dimostrare in base a quali ragioni di ordine politico, morale e giuridico mi ero indotto a presentarla. Ed è questa la sola ragione che possa scusare, se non giustificare, dinanzi a voi l'audacia di quest'opera che oggi compio nel Parlamento italiano.

Si è fatta recentemente, onorevoli colleghi, un'altra inchiesta da un altro uomo, che non è eminente come il senatore Saredo, ma è pur esso un galantuomo, ed è la inchiesta sul comune di Catania. Il comune di Catania ha una questione che si agita da molti anni, e di cui si è avuto qualche riflesso anche in un processo penale di cui stamane gli Uffici si sono occupati, la questione della cinta daziaria, che si è allargata e ristretta a seconda delle convenienze elettorali di chi era preposto in qualità di Regio commissario, in un certo periodo, all'amministrazione del comune di Catania. Orbene, onorevoli colleghi, è accaduto questo fenomeno curioso: fu allargata la prima volta la cinta daziaria d'accordo col Governo e crebbe naturalmente il canone a beneficio dello Stato. Per ragioni elettorali il commissario regio, che si contrapponeva nel 1897 all'onorevole De Felice quale candidato politico, con un provvedimento d'urgenza restrinse la cinta daziaria più ancora che non fosse prima dell'allargamento, continuando però il Comune a pagare allo Stato il maggior canone convenuto quando la cinta daziaria fu allargata. Il prefetto di Catania, commendatore Bedendo, che è un altro egregio funzionario, molto valoroso e moralmente e intellettualmente, ha

voluto finalmente, dopo quattro anni por fine a uno stato anormale ed illegale di cose. Perchè, è bene che il Governo lo sappia e lo saprà certamente, la cinta daziaria venne ristretta ed è rimasta ristretta, nonostante che il Governo, il quale pure avrebbe dovuto intervenire per mezzo non solo del ministro dell'interno, ma anche del ministro delle finanze, direttamente interessato, non abbia dato mai in alcuna maniera la sua adesione, il suo consenso; nonostante che siano trascorsi quattro anni da quel provvedimento, che preso dal Regio commissario d'urgenza, non fu, credo, nemmeno sottoposto poi, per la ratificazione, al Consiglio comunale di Catania. Il prefetto Bedendo, che è un galantuomo ed un buon funzionario, vuole provvedere finalmente... (*Interruzioni*).

È la relazione del commendator Pio Ferrari che parla: « L'attuale prefetto, commendatore Bedendo, a cui non isfuggì il vantaggio che l'amministrazione del dazio avrebbe avuto da siffatto allargamento, tentò nuovamente di ripristinarla, ed aveva già disposto un apposito servizio perchè il provvedimento si attuasse col sistema cosiddetto del *catenaccio*. » Ed eccoci ora alle dolenti note: « Ma, come al solito (è un ispettore generale del Ministero dell'interno che fa questa affermazione ed io do lode all'onorevole Giolitti di avere onestamente consentito che rimanesse nella relazione pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*), ma, come al solito, le inframmettenze dei privilegiati la vinsero, ed a tarda sera un contrordine superiore mandò per la seconda volta alle calende greche l'allargamento della cinta. »

A due osservazioni, onorevoli colleghi, dà luogo questo brano della relazione intorno al comune di Catania.

Chi furono questi privilegiati e di quali potenti mezzi di influenza si valsero per ottenere fulmineamente che il giusto provvedimento del commendator Bedendo non si attuasse? L'altra osservazione è che non si tratta dunque di una inframmettenza insolita, non si tratta di una cosa eccezionale, ma di una cosa ordinaria, usuale. *Come al solito*, dice il relatore! E quindi noi dobbiam ritenere, onorevoli colleghi, che pur troppo queste inframmettenze, che non posso ritenere che di carattere politico, si esplicano ad ogni momento in danno degli amministratori; e che vi sono colpevoli compiacenze negli alti poteri dello Stato che rendono frustranei il buon proposito e i retti cri-

teri amministrativi di un prefetto quale il commendator Bedendo. (*Commenti*).

A me spiace, onorevoli colleghi, di dover dire altre cose gravi e di dovere anche leggere documenti che riguardano qualche collega di questa Camera.

Ma noi, così facendo, mostreremo col fatto nostro di non applaudire ipocritamente la relazione Saredo, ma di essere i continuatori di lui, in quanto vogliamo trarre dalle premesse, cioè a dire dai fatti documentati che egli ha esposti nella sua relazione, tutte le conseguenze oneste e moralizzatrici di cui esse sono suscettibili.

Orbene, onorevoli colleghi, debbo ricordare... E comincio dalla parte buona, perchè non è senza profondo dolore che io mi accingo a dire ciò che ho rilevato da quella relazione e che dovrà dar luogo a spiegazioni da parte di qualche collega; comincio dalla parte buona, che risponde più ai sentimenti dell'animo mio, ricordando il caso accaduto al collega Girardi.

L'onorevole Girardi, nel periodo in cui fu a capo dell'amministrazione di Napoli, ebbe la felice intuizione e il coraggio di applicare un provvedimento a riguardo dell'acqua del Serino, che recò al Comune di quella metropoli delle provincie meridionali il vantaggio di circa un milione all'anno.

Egli propose di elevare la tariffa dell'acqua del Serino, ma vi fu una forte opposizione da parte della Società concessionaria dell'acquedotto, il cui interesse pareva non collimare (ed è facile a comprendersi) con quello del Municipio; ed il giorno in cui la Giunta, col suo capo, il Girardi, sedeva riunita per deliberare sugli interessi municipali, si presentò, contro il solito, il prefetto di Napoli (che era allora il commendatore Municchi) il quale fatto chiamare fuori il sindaco, gli tenne presso a poco questo discorso: voi non dovete insistere nella questione dell'aumento della tariffa, perchè la cittadinanza, diceva egli, non vedrebbe di buon occhio questo provvedimento; e in questo momento (accennava il commendatore Municchi), in questo momento in cui davanti alla Giunta provinciale amministrativa sta il ricorso per l'annullamento delle elezioni di undici sezioni della città, non conviene porre in campo una così grave questione.

Il sindaco Girardi rimase stupefatto e addolorato di questo atto anormale del rappresentante del Governo. Si recò in Giunta,



espose quello che gli era accaduto, e subito, seduta stante, con atto che va ricordato a titolo di onore, stabili, d'accordo con i suoi colleghi, che lungi dal desistere, si dovesse affrettare la presentazione del progetto al Consiglio comunale.

Il progetto fu infatti presentato, ma intanto che procedeva la pratica amministrativa, e prima ancora che il Consiglio comunale approvasse, come poi approvò, il provvedimento dell'amministrazione Girardi, la Giunta amministrativa annullava le elezioni delle undici sezioni, e così accadde che l'onorevole Girardi ed i suoi colleghi non furono più consiglieri comunali, o ad ogni modo non furono più a capo dell'Amministrazione; ma ebbero però il vanto di compiere una opera buona a vantaggio della città loro.

Ora, onorevoli colleghi e onorevoli rappresentanti il Governo, io noto nella relazione Saredo, riportato da una deposizione di un assessore, che « l'intervento del prefetto andava d'accordo con le raccomandazioni, che da altre parti riceveva il sindaco. » Il prefetto era dunque patrocinatore d'interessi, che stavano in contrasto con gli interessi del municipio, e l'azione di lui, rappresentante del Governo in Napoli, andava d'accordo con delle raccomandazioni che giungevano da altra parte e che, ognuno capisce, avevano un carattere di illegittimità e di scorrettezza.

Ora, poichè è risaputo che il Municchi personalmente è un galantuomo, non si può supporre che egli agisse di sua iniziativa e si deve ritenere all'opposto che egli agisse in esecuzione di un mandato che gli era piovuto dall'alto. Ed io domando al Governo che dia spiegazioni a questo riguardo.

Ad ogni modo, questo gravissimo fatto rivela un'intromissione degli alti poteri dello Stato, cioè del Governo centrale, a danno del Comune, a vantaggio degli interessi degli speculatori, e perciò attendo, ripeto, anche a questo proposito, una parola precisa e chiara.

Ed oltre a ciò, onorevoli colleghi, noi abbiamo un fatto che ha stupito tutti quanti hanno letto la relazione Saredo.

Chi è che non renda onore alla sagacia amministrativa e alla rettitudine morale del senatore Cavasola, ex-prefetto? Anzi ci troviamo tutti d'accordo nel farci assertori di questa sua correttezza morale e di questa sua singolare capacità amministrativa.

Or bene, o signori, vi è una pagina nella relazione Saredo che è dolorosissima. Non parlo dei bilanci non approvati, ma parlo di un fatto più preciso e di assai maggiore gravità: la questione famosa del mutuo di 4 milioni e 184 mila lire, progettato con una ditta bancaria di Milano.

Il commendatore Cavasola, allora prefetto, aveva raccolto la voce di una partecipazione di 500 mila lire in obbligazioni, alla pari, che era riservata agli onorevoli Vollaro-De Lieto e Casale, al Summonte e allo Scarfoglio. Aggiunge per suo conto il Cavasola, nella deposizione fatta e raccolta dalla Commissione d'inchiesta, che egli riteneva il Casale realmente interessato, con lo Scarfoglio, all'affare.

Or bene, il prefetto sapeva questo, ed ha potuto tollerare che il Summonte rifiutasse ventiquattro ore di tempo alla minoranza del Consiglio comunale per esaminare accuratamente il progetto di questo prestito con una ditta bancaria. E mentre la legge comunale e provinciale richiede il decorso di un termine non minore di venti giorni fra la prima e la seconda lettura dei progetti relativi ai mutui, il Cavasola accordò, col suo decreto, che la seconda lettura potesse farsi a quattro giorni soltanto di distanza dalla prima. (*Commenti*).

Per la verità, bisogna dire che il commendatore Cavasola impedì più tardi, che a danno del Comune si consumasse quest'altro grande delitto di un prestito a tasso usurario, per il quale erano stabilite partecipazioni per personaggi appartenenti all'amministrazione, per personaggi politici e per giornalisti: l'impedì dopo che la Giunta provinciale amministrativa respinse il progetto di mutuo, non approvando la deliberazione del Consiglio comunale.

Ad onor del vero debbo anche aggiungere che il Cavasola (e ciò va a lode di lui) poco dopo corse a Roma ed invocò dallo Stato l'intervento, perchè la Cassa depositi e prestiti desse i 4 milioni e le 184 mila lire al Municipio, a condizioni assai meno onerose per il medesimo. E tutto questo, giova insistere, fu compiuto mercè l'opera volenterosa ed energica del commendatore Cavasola, ed è ridonato a tutto vantaggio del comune di Napoli.

Ma, onorevoli colleghi, c'è una lettera del commendatore Cavasola nella relazione Saredo, che offende il nostro senso morale e che dimostra, come l'ex prefetto di Napoli,

che è un galantuomo, non dovesse avere quella libertà di azione, che gli era necessaria per compiere tutto il suo dovere, e come egli dovesse aver le mani legate, per opera di qualcuno che stava sopra di lui.

Questa lettera, molto confidenziale, pervenuta nelle mani del commendatore Saredo (il quale l'ha spiattellata davanti al pubblico, molto onestamente, come ha fatto di moltissime altre cose, di alcune delle quali dovrò in seguito ancora occuparmi) è del seguente testuale tenore:

« Carissimo sindaco,

« La Giunta provinciale amministrativa ha deliberato il rinvio, come vi aveva pre-detto. La deliberazione sarà curata nella forma da me e spero sarà tale da non dispiacervi. Non dirà tutto quello che vi dirò io nella lettera di accompagnamento, perchè la deliberazione della Giunta tende principalmente a sciogliervi e poi indicare. Intanto i Commissari sono stati tutti concordi nel ritenere essere migliore partito dare la notizia ai giornali in forma che prevenga la possibilità di false impressioni, ritenuto vano lo sperare il segreto assoluto. Si è perciò redatta la comunicazione della quale vi acchiudo copia e che spero incontri pure la vostra approvazione.

« Aff.mo

« Firmato: CAVASOLA. »

Ora un prefetto di una delle principallissime città d'Italia, il quale ha notizia di un fatto così grave, come era la grossa partecipazione di lire 500,000 nel mutuo a favore di politicanti, di affaristi, di giornalisti venduti e di amministratori; un prefetto che vede il tasso quasi usuraio di questo prestito, (era anche questo un argomento per ritenere che ci fosse chi voleva guadagnarci sopra, altrimenti il tasso sarebbe stato meno elevato); un prefetto che ha il dovere soprattutto d'impedire che possano, all'ombra del segreto amministrativo, consumarsi turpitudini di questa fatta, doveva mai concorrere con l'opera sua, che assume quasi il carattere di una complicità morale, a far sì che non trasparisse in pubblico la ragione vera della non approvazione da parte dell'autorità tutoria del progetto di mutuo. E se ciò ha fatto — e lo fece pur troppo — il prefetto Cavasola, non ho io ragione di dire che vi doveva essere qualche pressione dall'alto, una pressione che non poteva essere che d'ordine politico, che imponeva al

prefetto di agir così e non diversamente? E notate che il prefetto dichiara che, se fosse stato possibile di mantenere il segreto, non avrebbe nemmeno dato comunicazione ai giornali in quella forma temperata e sommessa e, dirò così, orrettizia della deliberazione presa dalla Giunta provinciale amministrativa. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Un altro fatto, onorevoli colleghi, che dimostra l'azione politica che si spiegava nelle cose dell'Amministrazione, con danno manifesto della città di Napoli, è portato dalla relazione Saredo a conoscenza del Governo e del Parlamento con una larghezza di documentazione che è adeguata all'importanza e gravità dell'argomento.

C'è fra gli altri un telegramma dell'onorevole collega Rosano...

Rosano. Domando di parlare per fatto personale.

Lollini. Il fatto a cui ora accenno, è il lavoro della fognatura. Anticipo la conclusione del senatore Saredo relativamente a questo grande ramo di lavori pubblici napoletani:

« E così (conclude il Saredo) con un progetto incompleto, con un altro che doveva seriamente modificarsi, con due contratti di cottimo, certo non perfetti, le amministrazioni Amore, Noia e Ruffano, *annunte il Ministero*, avevano vincolato il Municipio ad un'impresa che dagli errori municipali seppe sempre ritrarre il più ampio profitto. »

E qui, onorevoli colleghi, torna in acconcio ricordare un fatto strano. Il Municipio, per una volta tanto, non ricordo in che epoca, era riuscito a stipulare coll'impresa delle fognature un contratto che non era così leonino per l'impresa come altri contratti relativi ad altre questioni e ad altre imprese. Ma, che è, e che non è? un bel giorno si viene a sapere che il progetto con tutti i documenti relativi, coi disegni, con tutto ciò che serviva a stabilire la posizione del Municipio di fronte all'impresa, era scomparso, non se ne aveva più traccia, e l'Ufficio tecnico municipale non aveva avuto la comune avvedutezza di tenere nell'archivio del Comune copia di questo progetto. Lo si cerca a Napoli, lo si cerca a Roma (perchè il progetto era stato trasmesso a Roma per la superiore approvazione); tutto inutile e si dovette venire nella convinzione che si trattava, non di uno smarrimento, ma della sottrazione di documenti colpita dall'articolo 202 del Codice penale, dianzi ricordato.

Inizio quindi da prima di una procedura penale a Napoli, perchè si supponeva che il progetto fosse arrivato a Roma, e che a Roma, fra le anfrattuosità della burocrazia si fosse smarrito; proseguimento quindi del processo a Roma. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Ma, o signori, come non si sono trovati i famosi documenti relativi al processo Notarbartolo, come non si è trovato (perchè, dice Senise, fu soppresso da un ministro ora defunto) il documento famoso di cui si parlò nel processo Casale, e che doveva stabilire i precedenti di quell'uomo, così non si è trovato, in nessuna maniera, per quante indagini si siano fatte, l'incarto relativo al contratto e al progetto della fognatura. E l'autorità giudiziaria non seppe far di meglio, che dichiarare che erano ignoti i responsabili di questo gravissimo delitto!

Si pose sul cavallo d'Orlando l'impresa Minozzi, in seguito alla soppressione del progetto; il Comune dovette subire, in gran parte, la legge che piacque alla stessa impresa della fognatura di dettargli; ed allora vi furono lunghe trattative, per una transazione, ed intanto l'Impresa accennò al desiderio e fece poi formale domanda di avere un acconto, per certi maggiori compensi che diceva spettarle, di 500.000 lire.

L'Ufficio tecnico contestava il diritto dell'impresa, dicendo, non solamente che le somme non erano liquide, nè esigibili, ma altresì che i compensi pretesi non avevano forse ragione d'essere, in quanto lo stesso ufficio tecnico contestava il diritto medesimo dell'impresa; ed allora fu che piovve dall'alto del potere centrale un telegramma al sindaco di Napoli concepito in questi termini:

« Sindaco Napoli.

« Roma, 18 maggio 1893.  
(n. 4972).

« Ingegnere Minozzi insiste presso presidente Consiglio perchè s'interponga affinché l'Amministrazione comunale faccia anticipo di lire 500,000. Dice posizione impresa fognatura rendesi insostenibile. Desidera anticipazione senza lesione alcuna maniera interessi Amministrazione. Presidente Consiglio, ossequiando Vostra Signoria, la prega fare il possibile perchè sia scongiurata una crisi che potrebbe essere dannosissima all'opera del risanamento.

« Firmato: Rosano. »

(*Benissimo!*)

Io sento da qualcuno dei colleghi un *benissimo*, che sembra voler dire: vi può essere un telegramma più onesto ed innocente di questo? Permettano i colleghi che io affermi che sono di un avviso del tutto opposto al loro.

In una questione di mio e di tuo fra il comune ed una impresa, la quale fa naturalmente i suoi affari e cerca di farli quanto meglio le è possibile, mentre l'Ufficio tecnico contesta il diritto dell'impresa ad avere l'anticipazione di mezzo milione; mentre si sa quanto grandi e forti sieno le ingerenze di uomini politici, anche nella loro qualità di avvocati in questioni che interessano queste grandi imprese, io domando: si può ritenere corretto e meritevole di quel *benissimo*, che si è voluto tributargli, questo telegramma col quale il potere centrale dello Stato interviene per esercitare una pressione sull'animo del sindaco, che in quel momento pareva fare resistenza alle esigenze di quell'impresa? Ed io domando anche al Governo: se sono chiesti simili favori a vantaggio di una impresa da una Amministrazione qualsiasi locale, come potrà poi il Governo aver la forza morale sufficiente per opporsi, quando per conto loro questi pubblici amministratori eccedono a danno della pubblica cosa? (*Benissimo!*).

Intanto l'amministrazione comunale di Napoli è sciolta ed è mandato come Commissario Regio il commendatore Garroni che era prefetto a Genova. Il commendatore Garroni credo che arrivasse il 18 luglio, ed il 24 agosto, a distanza di un mese appena dal giorno in cui era arrivato a Napoli ed aveva preso possesso del suo ufficio, sostituendosi non solo all'organo esecutivo, cioè alla Giunta, ma anche all'organo deliberativo, al Consiglio, prende d'urgenza una grave deliberazione, per effetto della quale viene ad una transazione con l'impresa Minozzi; ed il 24 agosto, se non sbaglio, il giorno medesimo cioè, in cui furono eliminate le ultime difficoltà che si opponevano all'accordo, il contratto fu sottoscritto ed approvato, e tre giorni dopo, telegraficamente, passando sopra tutte le consuetudini della burocrazia, tre giorni dopo l'onorevole Rosano mandava un telegramma al Commissario Regio di Napoli, commendatore Garroni, col quale gli annunciava che il Ministero aveva approvato la transazione da lui conclusa con l'impresa Minozzi (*Commenti*).

Immediatamente dopo, credo nel mede-

simo giorno (mi dispiace di non aver sott'occhi il brano della relazione relativa a questo fatto: ho qui i due volumi, che ho richiamati ora dalla segreteria, ma sono ancora intonsi), nel medesimo giorno in cui arrivò l'approvazione del Ministero, spedita telegraficamente a tre giorni di distanza dalla spedizione a Roma dell'incartamento, venivano nominati gli arbitri.

Il ministro nominava un arbitro; il commissario Regio ne nominava un altro (due dei tre che dovevano decidere, perchè il terzo era riservato all'impresa); ma il bello è che ambedue in occasione di una precedente inchiesta (è la relazione del senatore Saredo che lo dice) avevano espresso parere così recisamente avverso al municipio, da togliere qualsiasi guarentigia che essi fossero capaci di tutelare in quella contestazione gli interessi del Comune di fronte all'impresa. E le conseguenze furono quelle che da tutte queste anomalie di procedura era ben lecito di prevedere. L'impresa Minozzi uscì trionfante, anche perchè sostenuta da valorosi avvocati deputati, in quella contestazione, e chi ne andò con la testa rotta, perdendo molti e molti denari, fu il municipio di Napoli.

Ora, siccome nessuno vuol mettere in dubbio la rettitudine dell'onorevole collega nostro Rosano, non posso ritenere altro se non quello che ho ritenuto come conclusione delle singole parti di queste mie osservazioni in riguardo ai fatti precedenti che ho avuto l'onore di esporre alla Camera; vale a dire che vi erano delle forti intromissioni politiche, che agivano sopra il Governo e facevano sì che questi, dimentico del suo dovere di tutelare gli interessi delle amministrazioni locali, diventasse il sostenitore, per ragioni politiche o meglio elettorali, degli interessi delle imprese speculative. (*Commenti*).

Ed allora, onorevoli colleghi, senza dilungarmi maggiormente, per non abusare della vostra benevolenza, credo che a questo punto, da tutto quello, che in forma forse un po' analitica, ma impostami dalla necessità di non limitarmi a delle semplici affermazioni, ma di portare davanti a voi tutti quegli elementi di convinzione che potessero dare alle mie parole quel valore che di per sè, per la mia nessuna autorità, non potevano avere, a questo punto dico, raccogliendo la conclusione generale, da tutto quello che è conclusione parziale, in

ordine ai singoli fatti di cui mi sono occupato, credo di avere bene il diritto di concludere, senza sollevare le proteste di chicchessia, purchè abbia il sentimento doveroso del rispetto dovuto alla verità, che quando il Nitti affermava che il più grande camorrista, per tutto ciò che riguardava le Province meridionali, era stato ed era il Governo, aveva (purtroppo è doloroso il dirlo, ma è così) non una ma cento ragioni.

E il movente di questa illecita azione del Governo, lo capisce ognuno di noi, ed è oramai nella coscienza di tutti, era quella che suol chiamarsi ragione politica, e che non è se non una misera esigenza elettorale. Io credo che l'onorevole senatore Senise avesse ragione quando affermava (lasciate che lo ripeta, senza protestare troppo vivamente, perchè tutti avremmo diritto di dire che le vostre proteste sarebbero ingiuste) quando affermava che il Governo, se vuole veramente risanare l'ambiente morale di Napoli e degli altri Comuni dove si adoperano metodi consimili, deve avere il coraggio di rinunciare ai voti dei deputati napoletani. (*Commenti*).

Quando i colleghi di altra parte della Camera con così alto linguaggio vengono a chiedere al paese dei sacrifici, che non sarebbero gravi quando si avesse la sicurezza che producessero il bene che dovrebbero produrre, quando i colleghi di Napoli si dolgono che il Governo, come diceva ieri l'onorevole Salandra, non abbia adempiuto il debito di giustizia che aveva verso le Province meridionali, io sento il dovere di dire con tutta sincerità che i più responsabili di questa situazione di cose sono i deputati meridionali. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Fra i deputati meridionali, e faccio molte e molte eccezioni, si capisce...

*Una voce.* Meno male!

**Lollini.**... fra i deputati meridionali ed il Governo, senza distinzione fra quello d'oggi e quelli precedenti, purtroppo da trent'anni è stato concluso questa specie di patto...

**Cirmeni.** Dal 1860!

**Lollini.** ... dal 1860 (non ho difficoltà ad accettare la correzione), si è concluso questo patto: « Voi, dice il Governo ai deputati meridionali, datemi il vostro voto ed assicuratemi la vostra maggioranza, io abbandonerò nelle vostre mani tutti gli interessi locali, tutte le pubbliche amministrazioni; asservirò agli interessi vostri e delle

vostre clientele, tutti i pubblici servizi dei vostri Collegi (*Interruzioni e commenti animati*).

**Presidente.** Onorevole Lollini, stia all'argomento!

**Lollini.** Credo di non essere mai stato tanto in argomento come ora.

**Presidente.** Ella fa dei giudizi che dovrebbero esse documentati.

**Lollini.** Se qualcuno né dubitasse, potrei citare ciò che ne ha scritto, come anche mi suggerisce l'amico Pantaleoni, l'onorevole Villari, di cui ho qui uno splendido scritto.

Del resto, onorevoli colleghi, resti toccato dalle mie parole chi sa di aver mancato.

Tutti coloro che hanno coscienza di aver fatto il loro dovere come deputati e di non avere mai trafficato in nessuna maniera il loro mandato, dovrebbero trovarsi d'accordo con me nel deplorare che altri loro colleghi l'abbiano fatto. (*Commenti e approvazioni*).

Ebbene io che ho detto queste parole, che possono parere crude a molti colleghi delle Province meridionali... (*Interruzioni. — Rumori*).

**Di Sant'Onofrio.** Ed anche delle altre Province!

**Lollini.** ... ho però il dovere di dire che non meno responsabili di essi sono quei rappresentanti delle Province settentrionali, che per potere col concorso dei loro colleghi del Mezzogiorno formare le maggioranze atte a sorreggere qualsiasi Ministero per i fini della politica reazionaria, (*Rumori a destra*) hanno osteggiato l'azione del partito socialista. (*Rumori — Interruzioni — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ve lo dimostro. Quando i deputati conservatori del Nord si sono alleati a sostegno di questo o di quel Ministero, non di quello di oggi... (*Ah! Ah! — Rumori — Commenti*).

**De Andreis.** Anche di quello di oggi! (*Commenti*).

**Lollini** ... anche di questo, se e per quanto la mia parola possa trovare applicazione ad esso; ma non potrebbe ciò dirsi con piena verità per quanto riguarda il rispetto della libertà, (sebbene ancora troppo timido e parziale); quando, dicevo, i deputati conservatori dell'Italia superiore e centrale si sono alleati con i deputati incolore delle provincie meridionali (che avevano però sempre il colore ministeriale, qualunque fosse il Ministero, appunto perchè avevano avuto mano libera nei loro Comuni), quando questo avveniva per comprimere le energie pro-

letarie (*Rumori a destra — Approvazioni all'estrema sinistra*) che venivano assurgendo a nuovi indirizzi, a nuovi metodi, a nuovi concetti di vita civile, essi si rendevano solidali con coloro che nel Mezzogiorno compivano quest'opera dissolutrice a danno del loro paese. (*Bene! all'estrema sinistra*).

E voi comprendete, onorevoli colleghi, come quando, riassumendo ciò che è dimostrato nella relazione Saredo (la quale è un documento che attesta anche come non sia meno fervido il cuore di quest'uomo di quello che sia acuto e vigoroso il cervello di lui) (*Mormorio — Commenti*) l'onorevole De Martino vi portava qui innanzi le tristi condizioni economiche di Napoli e vi dimostrava come tutta la politica tributaria di quel Comune fosse a danno delle classi più povere, il cui scarso pane è diminuito dai balzelli daziari; e quando dalla relazione dell'inchiesta sul comune di Catania risulta che sopra un'entrata complessiva di circa tre milioni e mezzo, tre milioni, meno poche diecine di migliaia di lire, sono date dal dazio consumo ed appena 400 mila lire dalle imposte dirette; voi comprendete, ripeto, come i più interessati a combattere queste camorre malversatrici e sperperatrici fossero appunto quei lavoratori delle città e delle campagne che noi volevamo unire ed organizzare, e nel nome e per l'interesse dei quali siamo qui in questo ambiente parlamentare.

Orbene, l'accordo fra i deputati conservatori del Nord e i loro colleghi, cui mi riferivo, del Sud, per sorreggere la politica reazionaria dei Governi passati, che aveva in mira di impedire al proletariato l'esercizio del diritto di riunione e di organizzazione, impediva anche il sorgere di quelle energie, sane e rinnovatrici, che sole possono battere in breccia le camorre locali. (*Bravo! all'estrema sinistra*).

E voi non potete negare, perchè è cosa di dominio pubblico e vi ha reso omaggio lo stesso corpo elettorale di Napoli, voi non potete negare che si deve a quest'opera socialista la sconfitta della camorra napoletana.

Voi non potete negare che si deve al nostro collega Noè e ai suoi compagni socialisti, che con lui combatterono a Messina, lo sbandamento dei malandrini, che si erano annidati nel Consiglio comunale e nelle altre pubbliche amministrazioni. Voi non potete negare che fu opera di De Fe-

lice, qui presente, e dei suoi compagni l'epurazione morale che si è compiuta a Catania.

E voi, onorevole Salandra, a cui amo riferirmi ancora una volta col mio pensiero nella chiusa del mio discorso, voi non potete disconoscere che si deve ai socialisti se anche nel vostro collegio elettorale qualche camorra è scomparsa. (*Interruzioni*). In un piccolo Comune di quel sub-appennino pugliese, nel quale voi giustamente dicevate ieri che batte il cuore della patria, come batte nei picchi alpini, solcati dalle nuove vie ferroviarie, nel comune di San Marco la Catola...

**Salandra.** Che me ne importa?

**Lollini.** ... il sentimento della patria l'abbiamo portato noi. (*Ooh!*)

*Voci.* No, no!

**Lollini.** Sì! sì!

**Ferri.** Voi no, noi sì. (*Rumori*).

**Lollini.** ... unendo e organizzando quei lavoratori e facendo sì, che, dopo che un'inchiesta governativa onesta, come quella di Napoli e di Catania, aveva spazzato via i camorristi, che da quarant'anni colà dominavano, si insediassero una amministrazione socialista, che ha conquistato perfino la minoranza.

**Presidente.** Ma, onorevole Lollini...

**Lollini.** Io mi valgo del mio diritto, e dico di più, che ho la coscienza di compiere il mio dovere e che non intendo..

**Presidente.** Ma andiamo avanti!

**Lollini.** ... e vengo alla conclusione. (*Ooh! ooh!*)

Vi comprendo, onorevoli colleghi!

**Ferri.** Hanno paura di sentire delle altre verità. (*Rumori*).

**Lollini.** Come indice di una situazione, la quale richiede la sollecitudine ed il pensiero onesto del Governo e della Camera, basta quello che ho detto; ed ogni parola ulteriore non aggiungerebbe nulla alla meridiana chiarezza delle conclusioni alle quali son giunto.

Ebbene, la conclusione, onorevoli colleghi, è questa: il partito socialista ha conquistato omai il diritto di cittadinanza nel nostro paese, perchè con l'opera sua si è imposto anche agli avversari, e non è ultimo merito suo questo di avere appunto abbattuto, qua e là e di continuare ogni giorno quest'opera di abbattimento delle camorre locali. Ebbene, mentre dal punto di vista politico il partito socialista compie quest'opera buona, di rinnovamento e di epurazione morale e politica, dal punto di

vista economico l'azione del partito socialista ridonda pure a vantaggio di tutti; perchè è con lo stimolo di queste crescenti esigenze dei lavoratori italiani, organizzati da noi, che anche le classi dirigenti sentono più forte la necessità dei nuovi bisogni economici e ad essi si propongono di provvedere; è sotto lo stimolo e per l'impulso di questa nostra indefessa azione che si vede la parte migliore della borghesia coordinare i suoi sforzi e studiarsi di accrescere in tutta Italia la produzione. Dovunque si vede questo sforzo di tutti i migliori verso la mèta alta e civile di un progressivo incremento dell'economia nazionale; mèta che raggiungeremo certamente, se si persevererà in questo sentimento di libertà, che ha avuto purtroppo delle manifestazioni intermittenti, ma che noi di questa parte della Camera siamo decisi a far sì che diventi una conquista definitiva del popolo italiano. E sarà così dimostrato come sia vero quello che i nostri maestri hanno sempre detto, quello che noi diciamo tutti i giorni: che la libertà ha anche una funzione economica.

E senz'altro aggiungere, chiudo questo mio dire, ringraziando la Camera della benevola attenzione. (*Vive approvazioni ed applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**Rosano.** Onorevole presidente, la prego di concedermi di parlare per fatto personale, subito. Non posso farne a meno; dirò solo poche parole.

**Presidente.** Onorevole Rosano, Ella è iscritto; ma vi sono altri che hanno diritto di parlare prima di Lei perchè prima di Lei iscritti.

*Voci.* Parli, parli!

**Rosano.** Onorevole presidente, me ne appello alla Camera; abbia la bontà d'interrogarla.

**Presidente.** Le ripeto che ci sono altri iscritti prima di lei.

*Voci.* Parli, parli!

**Rosano.** Pregherei qualcuno dei colleghi di volermi cedere la loro iscrizione.

**De Bernardis.** Trovo così giusto il desiderio dell'onorevole Rosano, che volentieri gli cedo il mio posto. Egli non può rimanere sotto accusa.

**Presidente.** Onorevole Rosano, finchè Ella si rivolgeva a me, io dovevo necessariamente avvertirla che vi erano degli altri colleghi che avevano chiesto di parlare prima di Lei, e che, concedendo a Lei di parlar prima, avrei violato il diritto degli altri; ma poi-

chè l'onorevole De Bernardis le cede la sua iscrizione, le dò facoltà di parlare.

**Ferri.** Così il regolamento è salvo!

**Rosano.** Non potrei altrimenti cominciare queste mie brevissime dichiarazioni se non rendendo grazie all'onorevole De Bernardis, che, comprendendo nobilmente la solidarietà, che abbiamo tutti che ci sentiamo onesti, a difendere l'opera nostra, di uomini politici e di rappresentanti del Governo quando questa è pubblicamente censurata, ha avuto la bontà di cedermi la sua iscrizione. E non abuserò della concessione graziosa, poichè io, che pure sono iscritto in questa discussione e che ho già presentato un ordine del giorno, io che, deputato meridionale, sento il diritto di far udire la mia voce modesta in una questione, nella quale si discute appunto d'interessi meridionali, mi atterrò ora strettamente al fatto personale, al quale mi ha dato occasione la lunga orazione dell'onorevole Lollini.

Questo fatto personale, onorevoli colleghi, riguarda la mia opera e l'opera del Governo nel 1893. Essa è stata attaccata da un doppio punto di vista. Citando una lettera di un uomo autorevole, il senatore Senise, al professor Nitti, si è detto che egli aveva nella sua lettera affermato che non trovò in coloro, i quali avrebbero dovuto sorreggerlo, la necessaria energia e che perciò, preferì di lasciare spontaneamente la prefettura di Napoli e la carriera amministrativa, anzichè sottoporsi alle condizioni, che gli erano fatte precisamente dalla debolezza di coloro, che avrebbero, invece, dovuto sorreggerlo.

Parlo per me, non per l'illustre e venerato mio capo d'allora. Egli non ha certamente bisogno che altri lo difenda: se ne sentirà il bisogno, lo farà da sè stesso. Parlo per me; parlo per dire che l'onorevole senatore Senise, per lo meno nelle affermazioni contenute in quel brano della sua lettera, non ha avuto troppo esatti ricordi. Nessuno stima quell'uomo più di me; ma nessuno potrà indurmi, per sentimento di amicizia, a far velo alla verità.

Il senatore Senise fu mandato a Napoli dal Ministero Giolitti, ed io non voglio darmi il vanto, che non mi spetta, di averne suggerito il nome. Io trovai che quel nome era già stato fatto prima che avessi assunto il mio ufficio, e me ne compiacqui. Il senatore Senise a Napoli compì opera onesta ed illuminata; ma questa opera sua, special-

mente nell'ultimo momento, non fu scevra da qualche incertezza e da qualche errore.

Il senatore Senise, in un momento nel quale avrebbe dovuto avere la maggiore oculatezza, si perdette dinanzi ad un fermento popolare, artificialmente creato; ed io prego l'onorevole Lollini di non mettermi nella necessità di dire quali furono gli uomini... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

*Voci su tutti i banchi.* Dica tutto!

**Rosano.** Moltissimi amici suoi, onorevole Lollini.

**Ferri.** I socialisti no!

**Rosano.** Di fronte a questo movimento popolare l'onorevole Senise non ebbe quella calma e quella fermezza che sarebbero state necessarie. Egli giunse ad obliare talmente sè stesso, per le condizioni strane in cui si trovava, che si verificò questo fatto. Un fanciullo rimase ucciso per isbaglio dal proiettile di un'arma impugnata da un brigadiere dei carabinieri; e questo avvenne in una delle parti più remote della città, verso l'Albergo dei Poveri. D'un tratto il corpo di quel fanciullo, forse non ancora cadavere, fu messo in una cesta. In questa cesta, seguita da uno stuolo di popolo schiamazzante, e giustamente schiamazzante, quel corpo dall'Albergo dei Poveri attraversò tutta la lunga via di Foria, finchè il triste corteo si gettò nella principale strada di Napoli e, mirabile a dirsi, arrivò alla prefettura, senza che alcuno avesse, sino a quel momento, impedito quel sanguinoso spettacolo per la città. E dalla prefettura fu consentito che quel cadavere fosse ancora una volta portato in mostra, come trofeo di sangue, per tutta la città. Questo primo fatto mi convinse della incertezza del prefetto Senise nel mantenimento dell'ordine pubblico. Ma vi fu un secondo fatto non meno grave.

La sera innanzi a questo episodio, nel caffè Gambrinus era avvenuto un grave disordine: il prefetto ne fu subito avvisato, bastava ch'egli discendesse (poichè quel caffè, il principale di Napoli, è sotto la prefettura), per rimetter l'ordine pagando anche di persona. Ebbene, l'onorevole Senise credette di rimanersene tranquillamente a casa sua. (*Commenti — Interruzioni*).

Quando questi fatti furono noti all'onorevole presidente del Consiglio ed a me, egli ed io ordinammo un'inchiesta della quale furono incaricati un consigliere di Stato, un consigliere della Corte di cassazione, e un uf-

ficiale dell'esercito. Costoro fecero il loro rapporto, e in esso furono poste fuori di contestazione la buona fede e la rispettabilità del Senise, ma venne anche senza contestazione affermata la colpa delle sue incertezze come prefetto, che deve tutelare l'ordine pubblico. Allora mi rammentai (e forse fu mia colpa) di essere meridionale, ed amico: e scrissi al Senise un telegramma reciso, nel quale gli dicevo che certamente il Governo avrebbe dovuto dispensarlo dal servizio: se egli voleva tutelare la sua dignità, si fosse affrettato a mandare a me o al ministro dell'interno la domanda di collocamento a riposo. Il senatore Senise la mandò, e quella domanda fu accolta. (*Commenti*). Mi dica ora l'onorevole Lollini se le parole, dopo otto anni, scritte dal mio amico Senise, rispondano alla verità, o se non siano un tardivo ricordo di quell'uomo affettuoso, di quel mio amico carissimo. (*Siride*). Si comprende: si trattava di una storia, nella quale era interessato, ed egli ha obliata la storia; non deve meravigliare che un uomo avanzato negli anni oblii qualche particolare di storia. (*Commenti animati*).

E sarebbe così esaurito il primo dei miei fatti personali, se non dovessi fare qualche altra osservazione alla Camera, dopo il discorso eloquente dell'onorevole Lollini.

L'onorevole Lollini ha accennato a quella, che si chiama la camorra, ed all'affarismo in Napoli. Ma l'onorevole deputato, quando ha fatto questa affermazione, quando ha parlato degli uomini, che hanno avuto responsabilità del Governo e si trovano nella vita pubblica del nostro Paese, non avrebbe dovuto obliare, me lo perdoni, che, se c'è stato un Governo, il quale abbia tentato di resistere in tutti i modi convenienti e possibili allo irrompere della camorra in Napoli, questo è stato precisamente il Governo del 1893. E l'onorevole Lollini, se riconosce che il Senise era stato mandato a Napoli precisamente per combattere la camorra, deve anche riconoscere che questo concetto fu appunto quello del ministro dell'interno d'allora. (*Commenti*). E forse non colui che parla (poichè era lontano e poichè il sentimento della paura, la Dio mercè, non alberga in lui) ma forse le donne della casa di colui che vi parla, potrebbero anche oggi ricordare la terribile storia di quei giorni, nei quali si osò perfino incitare la plebe a bruciare la casa mia; perchè io era stato, con l'onorevole Giolitti, l'avversario della ca-

morra e della mala vita politica e morale della città di Napoli.

*Voci.* È verissimo!

**Rosano.** Dite dunque, o signori, se dovevamo aspettarci dal nostro collega l'accusa, che c'è stata fatta.

Vengo al secondo fatto personale.

Onorevole Lollini, se Ella avesse avuto la bontà di aprire, come l'apro io in questo momento, il volume della relazione Saredo, nella quale io ho l'onore di figurare con due telegrammi che ho sottoscritto, Ella forse non sarebbe stato meravigliato nè del primo, nè del secondo di quei telegrammi.

In quanto a me, onorevoli colleghi, se vi è pagina nella mia vita pubblica, la quale mi onori, è appunto la mia opera per la fognatura di Napoli. Udite di che cosa si tratti.

Erano incominciate le opere, ed erano aperte le fogne nelle principali vie della città. Si dibatteva una grave questione; si diceva da alcuni tecnici, e fors'anco dalla impresa costruttrice, che fosse stato sbagliato il progetto di massima, inquantochè il declivio delle acque bionde non era sufficiente per portarle al luogo di scarico. Allora il ministro dell'interno si preoccupò della grave questione, sulla quale aveva scritto una interessante monografia l'ingegnere Carrelli, e mandò un tecnico a studiare sul posto come stavano le cose.

Dico meglio (non lo ricorda, onorevole Giolitti?); noi non abbiamo scelto quel tecnico; ci siamo rivolti al direttore della scuola di applicazione degli ingegneri di Roma, perchè ce ne avesse suggerito uno, e il direttore della scuola di applicazione di Roma ci suggerì il nome di Ildebrando Nazzani, un uomo di alta competenza in opere idrauliche, e di incontestabile rispettabilità morale.

L'ingegnere Nazzani andò sul luogo; studiò la grave questione, e ci assicurò che il progetto di massima era fatto bene, che occorrevano bensì alcune correzioni, ma di quelle che può fare un semplice maestro muratore.

Ma intanto le fogne rimanevano aperte; quei condotti tramandavano un acre odore che era pernicioso per la salute della popolosa città. Il prefetto Senise mi faceva continue premure, perchè l'opera delle fognature fosse decisa. E allora ho fatto il primo dei due telegrammi col quale ho detto: « Affrettate questa risoluzione, se non c'è danno per



l'amministrazione comunale, e scongiurate una crisi che sarebbe fatale. »

Onorevole Lollini, supporre che io abbia voluto dire all'amministrazione comunale: « affrettate quest'opera perchè la crisi sarebbe perniciosissima »; supporre, come Ella con abile insinuazione...

Lollini. No, no! Con semplice argomentazione.

Rosano. ... che non è arrivata fino a me, ma che si è fermata soltanto ai piedi miei...

Lollini. Chiedo di parlare per fatto personale!

Rosano. Mi lasci dire, io non l'ho interrotto! Le domando perdono della parola se è acre, ma il fatto rimane. Ella, onorevole Lollini, ha accennato all'opera di uomini politici avvocati. Ella deve sapere, che io faccio l'uomo politico quando non faccio l'avvocato, e faccio l'avvocato quando non faccio l'uomo politico. (*Bravo!*)

Io dunque feci quel telegramma. L'onorevole Lollini avrebbe dovuto avere la bontà di leggere qualche brano della relazione di inchiesta del Saredo. Dall'avvocato del Municipio di Napoli, che era il commendatore Marghieri, fu redatto un *memorandum* nel quale si accennava che non si dovesse affrettare tanto la soluzione del problema; ed allora sa Ella che cosa fece, dopo aver preso gli ordini del suo ministro, il sotto-segretario di Stato dell'interno? Riunì nel suo Gabinetto il commendatore Summonte, assessore, l'avvocato Marghieri, e l'onorevole Senise, prefetto di Napoli; fu discusso qual fosse la via da tenere, e fu seguita quella via, che il senatore Senise aveva suggerito.

E non basta. Arrivò il commendatore Garroni, ed appena arrivato, dice la relazione d'inchiesta, si occupò di risolvere la questione della fognatura. Ma ricordate, onorevoli colleghi, che si era cominciato dal marzo a tenere aperte le fogne; ricordate che già il colera serpeggiava per l'Italia: ricordate che era necessario che quell'opera avesse il suo completo svolgimento; e ditemi poi se fece bene o male il commendatore Garroni ad occuparsi di questo affare eseguendo gli ordini del Ministero.

L'onorevole Saredo, che era stato commissario regio al municipio di Napoli, durante l'amministrazione dell'onorevole Di Rudini, aveva deliberato che le due questioni, la legale e la tecnica, fossero scisse, e che si risolvesse la questione tecnica, salvo di risolvere poi la questione legale: il che,

evidentemente, non poteva convenire nè all'impresa della fognatura, nè al municipio di Napoli, poichè il risultato della questione legale avrebbe potuto essere un'incognita grave per entrambi. Il Garroni decise di risolvere l'una e l'altra questione insieme, e si convenne di riferirle ad un collegio arbitrale.

Fu un bene o un male? Ne giudichino non solo i giuristi, ma tutti gli uomini di buon senso, che siedono in questa Camera. E che sia stato un bene, l'onorevole Lollini lo avrebbe appreso dalla stessa relazione del senatore Saredo, il quale lealmente dice:

« Devesi però ad onore del vero rilevare che l'idea di far definire le questioni tutte ad un collegio di arbitri permanenti fu accettata anche dall'Amministrazione Turchiarolo (che era l'Amministrazione precedente) e che le questioni legali, scisse dal commendatore Saredo da quelle tecniche, relative ai due più importanti giudizi (quello del cottimo e delle vecchie fogne) non dettero occasione ad alcuna condanna del Municipio da parte degli arbitri, che risolverono in suo favore la questione del cottimo e che sulle vertenze per le fogne vecchie non ebbero tempo di provvedere. »

Si dovevano dunque nominare tre arbitri: uno doveva esser nominato dall'Impresa, un secondo dall'Amministrazione comunale, un terzo dal Ministero dell'interno. Noi credemmo di rivolgerci allo stesso professore Ildebrando Nazzani, il cui nome ci era stato suggerito dal Direttore della scuola di applicazione degli ingegneri; a quello Ildebrando Nazzani, che poteva più di ogni altro conoscere la vera condizione delle cose perchè le aveva studiate sul posto; a quello Ildebrando Nazzani, in cui tutti, per comune consentimento, riconoscono la più indiscussa competenza in materia idraulica ed una delle reputazioni più sicure nel nostro paese.

La relazione Saredo dice che l'ingegnere Nazzani, nella relazione che aveva presentato per le fogne, era stato contrario alle pretese dell'Amministrazione comunale. Ma questo doveva forse impedirci di nominarlo arbitro? Avevamo noi bisogno di un arbitro, che fosse compiacente per una delle due parti, o di un arbitro, che dicesse veramente, secondo la sua coscienza la verità?

Si censurò nella relazione Saredo la nomina dell'altro arbitro fatta dal commendatore Garroni. Permettetemi che dica una parola anche a questo proposito. L'arbitro,

nominato dal Garroni, era Giovan Battista Fornari, la rispettabilità in persona, un uomo che ha seduto nel Parlamento e che copre tuttora uno dei più alti uffici nell'amministrazione dei lavori pubblici del nostro paese.

Questo era il mio fatto personale. Ho fatto bene? Ho fatto male? La mia coscienza mi dice che ho compiuto intiero il mio dovere; e spero che questa debba essere anche la convinzione di tutti i miei colleghi.

Avrei finito; ma debbo domandarvi il permesso di parlare ancora per fatto personale a riguardo di un assente. Lo faccio, perchè fui superiore di questo assente, che anche è stato ricordato dall'onorevole Lollini sulle tracce della relazione d'inchiesta, e perchè a questo assente mi lega un vincolo di affinità carissimo, avendo il figliuolo di lui tolto in moglie una mia figliuola prediletta: il senatore Municchi. Se l'onorevole Lollini, prima di pronunziare le parole relative all'onorevole Municchi, che ha affermato essere uomo sulla cui integrità e rettitudine niuno può sollevare dubbio di sorta (e di ciò lo ringrazio) avesse esaminato tutti gli atti della relazione d'inchiesta, si sarebbe incontrato nella dichiarazione franca e leale del nostro illustre collega, onorevole Girardi. Da quella dichiarazione avrebbe appreso che, a domanda rivoltagli dal presidente della Commissione d'inchiesta « credete voi che il conte Municchi abbia potuto venire, nella seduta del Consiglio comunale, a parlarvi per un interesse privato » l'onorevole Girardi ha risposto recisamente « no ».

Dunque non è possibile che il conte Municchi sia andato a sostenere nel Consiglio comunale interessi privati per iniziativa della Società dell'acqua.

Ed un'altra cosa il nostro onorevole collega Lollini avrebbe trovato nella relazione d'inchiesta. Avrebbe trovato che il conte Municchi, quando temette che l'ordine pubblico potesse essere turbato (e forse lo temette a torto), quando credette che la deliberazione avrebbe potuto essere dannosa agli interessi del Municipio (perchè le due parti non erano d'accordo in quella elevazione dei minimi, nella quale consisteva la deliberazione della Giunta) avvertì il sindaco del pericolo che si correva. Ma il conte Municchi, quando, quale presidente della Giunta provinciale amministrativa, dovette esaminare la deliberazione del Municipio di Napoli, l'approvò. Ed alla Commissione d'in-

chiesta ha dichiarato sulla sua parola di galantuomo, della quale nessuno ha diritto di dubitare: « sono andato al Municipio per iniziativa mia personale, non ho avuto incarico da alcuno. » Quando vi sono dei morti è facile accusarli: ma questo fanno le anime vili, non le persone che si rispettano, come Carlo Municchi, che fu onore della magistratura italiana, così come fu uno dei migliori prefetti che abbia avuto il paese.

E la seconda cosa che ha affermato il conte Municchi è questa: « quando ho studiato quella deliberazione, mi sono accorto che il Comune aveva ragione, e ho fatto il possibile perchè la Giunta avesse approvato, ed approvato all'unanimità, come fu fatto. »

Dopo ciò, dica il mio egregio amico, onorevole Lollini, (*Si ride*) (sì, il mio egregio amico, poichè, anche prescindendo dalle nostre relazioni personali, debbo essergli molto riconoscente di avermi data l'opportunità del mio fatto personale) dica l'onorevole Lollini, dica la Camera se siano giusti gli attacchi fatti all'opera del Governo del 1893 relativamente a Napoli, e a quella dell'umile sotto-segretario di Stato al Ministero dell'interno; dica se siano giusti gli attacchi fatti anche agli assenti, commendatore Garroni e conte Municchi. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

**Presidente.** Rimetteremo il seguito di questa discussione a domani.

Prego la Camera di volermi ascoltare.

Mi è stata testè presentata una mozione sottoscritta dall'onorevole Ferri e da altri quattordici o quindici deputati. Ma in osservanza all'articolo 94 del regolamento credo di non potere accettare questa mozione e quindi di non doverne dar lettura contenendo essa proposte che involgono violazioni dello Statuto.

**Ferri.** Ci spiegheremo domani!

**Presidente.** Non vi sono spiegazioni. L'articolo 94 le dà il diritto di appellarsi alla Camera senza discussione. Se Ella si appella alla Camera, io la interrogherò senza discussione.

**Ferri.** Domando di parlare per una dichiarazione.

**Presidente.** Parli per una dichiarazione.

**Ferri.** Riconosco che Ella, onorevole presidente, in questa sua dichiarazione è perfettamente nei diritti regolamentari. Dichiaro però che, poichè questo annuncio dato in cotal modo può mettere la nostra

mozione sotto certi aspetti, che non sarebbero esatti, così, come ho detto, ci spiegheremo domani, quando avrò l'onore di parlare.

**Presidente.** Ci sarò anch'io! (*Vivissima ilarità*).

### Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Si dia lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Del Balzo Girolamo, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulla verità e gravità delle accuse, che diconsi fatte a taluni magistrati della Corte d'appello di Napoli, e su i provvedimenti che il Governo intende prendere al riguardo.

« De Bernardis. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per conoscere se, a mantenere alto il prestigio della giustizia e ad evitare che il sospetto intacchi nomi di dotti ed integri magistrati, non reputi opportuno trasferire, e subito, in altre residenze, quelli che amministrano la giustizia in luoghi dove loro stretti congiunti esercitano l'avvocatura.

« Cerri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno se non creda reclamata dalla civiltà una riforma del regolamento che rende obbligatorio l'uso delle manette in tutti i casi e per tutte le categorie di arrestati.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sull'amministrazione comunale di Fosdinovo (provincia di Massa-Carrara), per sapere se egli conosca un reclamo presentato contro quel sindaco per gravi indelicatezze personali e per non meno gravi irregolarità amministrative da da lui commesse.

« De Felice Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli interni sull'arbitrario scioglimento del Comizio elettorale tenutosi domenica 8 dicembre in Cherasco, oratore Mario Casalieri, da parte del delegato di P. S. di quella città col pretesto che lo svolgimento del programma minimo socialista non potera farsi in un discorso elettorale politico!

« Nofri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle cause che produssero l'allagamento di gran parte del territorio in sinistra di Panaro bonificato dal canale di Burana.

« Agnini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle cause che determinarono la chiusura della Botte sotto Panaro, sulle responsabilità del Genio civile della provincia di Ferrara e quelle dei danni derivabili dall'inondazione della valle di Sermide.

« Gatti. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e della guerra per conoscere come intendano provvedere al riattamento del poligono di tiro a ciò la Società mandamentale del tiro a segno in Milano sia posta in condizione di poter esercitare nel tiro i suoi ascritti, e questi nella possibilità di godere dei benefici che la legge loro consente per l'esonero del richiamo in servizio militare.

« Federici, De Cristoforis, Majno, De Andreis. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e della guerra per sapere come intendano provvedere alla sicurezza dei cittadini milanesi per la constatata deviazione dei proiettili dal poligono militare di Milano.

« Federici, De Cristoforis, De Andreis, Majno. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se, ad ovviare ai gravissimi danni causati all'industria, al commercio ed alle classi lavoratrici del paese in generale e della città e porto di Genova in particolare dai frequenti impedimenti ed arresti del servizio ferroviario e del relativo traffico, intenda o meno di provvedere d'urgenza e con quali mezzi, alla più sollecita e seria riparazione del materiale ruotabile esistente ed alla conseguente dotazione ed approvvigionamento delle officine a ciò destinate, nonchè e soprattutto alla migliore, più facile e rapida utilizzazione del materiale stesso coll'ampliamento di stazioni, scali e piani caricatori, col raddoppio e rinnovamento di binari e con tutte quelle altre opere rese necessarie dal grande sviluppo del traffico ferroviario.

« Nofri. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo e per esso il presidente del Consiglio per conoscere se e come intende soddisfare, con provvedimenti concreti, i voti già ripetutamente espressi dalle popolazioni siciliane e dai loro rappresentanti in diversi Comizi e riunioni e mediante molteplici deliberazioni di Consigli provinciali, comunali e delle Camere di commercio.

« Libertini Gesualdo. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri di agricoltura e commercio e dei lavori pubblici sui motivi per cui, con evidente sfregio alla legge 29 marzo 1900, viene ritardata da circa un anno e mezzo la pubblicazione e la conseguente applicazione degli statuti modificati delle Casse pensioni e soccorso ferroviarie con la mancata soluzione della gravissima vertenza dei disavanzi di quelle Casse già accertati complessivamente in 200 milioni circa e da colmarsi, in forza della legge citata dallo Stato e dalle Società ferroviarie esercenti le grandi Reti nella misura da stabilirsi da apposita Commissione e da approvarsi dalla Camera.

« Nofri. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Quanto alle interpellanze il Governo dichiarerà a suo tempo se e quando intenda di rispondervi.

### Sull'ordine del giorno.

**Tecchio.** Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Parli pure.

**Tecchio.** Prego la Camera di consentire che il disegno di legge intitolato « Modificazioni alle disposizioni di legge, che regolano le pensioni degli operai della Regia marina » venga iscritto nell'ordine del giorno dopo il seguito della discussione del disegno di legge sullo « abbuono parziale della tassa di fabbricazione sugli spiriti adoperati nelle industrie. »

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** Non ho nessuna difficoltà di consentire alla domanda dell'onorevole Tecchio.

**Pala.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Pala.** Iersera, mentre l'onorevole presidente annunciava alla Camera l'accordo intervenuto fra l'onorevole ministro dei lavori pubblici e me circa lo svolgimento di una

mia mozione, accordo per il quale si era convenuto che, se lunedì venturo la mia mozione non potesse essere svolta, essa si dovesse svolgere il giorno successivo, l'onorevole Guerci interruppe improvvisamente, per una sua interpellanza, l'onorevole presidente (*Viva l'arità*); tanto che la Camera non potè essere consultata, per sapere se consentisse a questo nostro accordo.

Prego il presidente di permettere che quello, che non si potè fare iersera, si faccia oggi.

**Presidente.** Stavo precisamente per mettere a partito la sua proposta: ma la Camera non potè pronunziarsi. Se Ella crede la sottoporro alla Camera.

L'onorevole Pala chiede che la sua mozione sia iscritta nell'ordine del giorno di lunedì, e che naturalmente le interpellanze, dovendo avere la precedenza, nel caso che non si giunga a discuterla lunedì, sia rimessa alla seduta di martedì.

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** Non ho niente da opporre a che questa mozione sia iscritta nell'ordine del giorno di lunedì; ma mi oppongo assolutamente che, nel caso non sia esaurita in quella seduta, continui nella seduta di martedì. Non so quale svolgimento potrà avere questa mozione: ma indubitatamente, se posso consentire che delle interpellanze di Napoli, ci occupiamo anche in giorni diversi da quello destinato per le interpellanze, non potrei certamente, col lavoro legislativo che abbiamo dinanzi, permettere che si venga anche con altre interpellanze o mozioni a prendere il posto dei provvedimenti finanziari, la cui discussione è imminente, e certamente al più tardi comincerà martedì.

**Pala.** Spero che nella seduta di lunedì la mia mozione potrà essere svolta.

**Presidente.** Con un po' di discrezione certo si potrà esaurirla.

**Pala.** ... Ma se non dovesse essere esaurita, ciò non dipenderà da me.

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** Mi oppongo recisamente a lasciar continuare la discussione oltre il lunedì. Se la mozione dell'onorevole Pala non sarà esaurita nel lunedì prossimo sarà rimessa ad un altro lunedì, ma non deve occupare i giorni destinati ai lavori legislativi propriamente detti.

**Pala.** Le mozioni hanno avuto sempre la precedenza sulle interpellanze.

**Leone.** Domando di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Leone.** Prego la Camera di voler consentire che il disegno di legge iscritto nell'ordine del giorno « Costituzione della frazione Montemitro in comune autonomo » prenda il posto dopo il numero cinque.

**Presidente.** Onorevole Leone, si riservi di fare in altro momento la sua proposta.

**Leone.** Sta bene. Mi riservo.

**Podestà.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà.

**Podestà.** Vorrei pregare la Camera di consentire di inscrivere nell'ordine del giorno, dopo il seguito della discussione sul disegno di legge relativo agli spiriti, il disegno di legge da me presentato per costituzione delle frazioni di Dormello e Dormelletto in comune autonomo.

**Presidente.** Si riservi Ella pure, onorevole Podestà.

**Podestà.** Sta bene. Mi riservo.

**Guerci.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Guerci.** Onorevole presidente del Consiglio, Le sarà stato detto che avrei ripresentata la domanda perchè mi sia lasciato un momento opportuno per discutere un argomento, che può avere l'apparenza di poca importanza, ma che effettivamente ne ha una grandissima per il paese.

Chiesi che lunedì si fosse discussa la questione di San Girolamo; ma mi si osservò che il presidente del Consiglio non era presente; allora soggiunsi che lunedì scorso molti interpellanti, dieci o dodici, erano in campagna, e che io stesso non pensava che si potesse discutere della questione di San Girolamo.

Io era al mio posto, e, sebbene impreparato, perchè pur conoscendo l'argomento, avevo bisogno di coordinare le mie osservazioni, risposi che ero pronto a parlare.

Il ministro degli esteri disse che non era presente il presidente del Consiglio, e mi pregò di consentire di differire la mia interpellanza.

S'immagini se io poteva oppormi per quella deferenza e riguardi che io sento per Lei!

Ora io la pregherei (tanto più che il ministro degli esteri disse di averne piene le tasche (*Si ride -- Interruzioni*) di questo argomento) di voler togliere lui dall'imbarazzo e a me una preoccupazione, e consentire che lunedì in principio di seduta si discutano queste interpellanze.

**Presidente.** Onorevole Guerci, io le feci già osservare ieri sera che il regolamento non ammette altro che questo; che le interpellanze iscritte nell'ordine del giorno, debbano essere svolte successivamente, secondo l'ordine della loro presentazione. Se Ella desidera che la sua interpellanza vada innanzi alle altre, si deve stabilire un giorno determinato, ma per far questo bisogna che il ministro lo chieda e la Camera lo consenta.

**Guerci.** Faccio osservare che non si è opposto nessuno.

**Presidente.** Prima della sua ve ne sono molte altre. L'onorevole Mantica già ieri sera si oppose quando Ella propose di dar la precedenza alla sua.

**Mantica.** Non per me, ma per il precedente. Se no si va all'infinito.

**Guerci.** E se domandassi di stabilire una giornata della settimana?

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** È impossibile. L'ho già detto all'onorevole Pala. Sono prossime le vacanze natalizie, e in questi pochi giorni, che ci rimangono non possiamo togliere tempo a lavori di molta importanza. Non posso consentire che sia sottratto alcun giorno.

**Guerci.** Allora speriamo che ci rimanga tempo di svolgerla lunedì.

**Presidente.** Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se accetti le interpellanze annunziate il 7 e il 9 dicembre.

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** Accetto quella dell'onorevole Grippo. Quelle degli onorevoli Di Sant'Onofrio e Marinuzzi si riferiscono alla mozione che si discute ora, e quindi non ho nessuna difficoltà di accettarle. Rimangono quella dell'onorevole Del Balzo Girolamo sull'Istituto di San Girolamo, che può unirsi all'altra dell'onorevole Guerci, e quella dell'onorevole Morgari sulla Setta Angelica, che è rivolta al ministro guardasigilli.

**Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia.** L'accetto.

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** Allora non ho nessuna difficoltà neanche per questa.

**Presidente.** Sta bene: allora saranno iscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 18.35.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Seguito dello svolgimento delle mozioni e delle interpellanze intorno alle condizioni di Napoli e delle provincie del Mezzogiorno.
3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*  
Abbuono parziale della tassa di fabbricazione sugli spiriti adoperati nelle industrie. (198) (*Urgenza*)  
Rinnovamento della votazione nominale su di un emendamento proposto dal deputato Ottavi ed altri.  
*Discussione dei disegni di legge:*
4. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (*Approvato dal Senato*) (277)
5. Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri. (188)
6. Istituzione di una nuova qualità di trinciato comune di 3ª classe. (246)
7. Autorizzazione a concedere la patente di grado superiore ai maestri elementari con patente di grado inferiore, dopo un triennio di lodevole servizio. (305)
8. Ineleggibilità per la intera legislatura dei deputati la cui elezione fu annullata per brogli o per corruzione. (95)

9. Costituzione della frazione Montemitro in Comune autonomo. (308)

10. Prestito a premi a favore della Cassa nazionale per la vecchiaia e la invalidità degli operai e a favore della Società Dante Alighieri. (292)

11. Modificazioni alle disposizioni della legge 30 marzo 1893, n. 173, concernenti le opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria. (194)

12. Revisione generale dei redditi dei fabbricati e modificazioni alle leggi sulla relativa imposta. (192)

13. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (*Urgenza*) (139-280)

14. Vendita dei duplicati della Biblioteca Vittorio Emanuele. (49) (*Urgenza*)

15. Modificazioni alle disposizioni di legge che regolano le pensioni degli operai della Regia marina. (317) (*Urgenza*)

16. Conversione in legge del Regio Decreto 5 aprile 1900, n. 126, aumento provvisorio dell'abbuono per la distillazione dei vini e provvedimenti a favore dei fabbricanti di spiriti di seconda categoria e dei fabbricanti di cognac. (318) (*Urgenza*)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'Ufficio di Revisione*

---

Roma, 1901 — Tip. della Camera dei Deputati.